

Anna Mazzoli Marti

MEMORIA DI UN ANNO



INDICE

IL DOLORE.....	7
INTRODUZIONE.....	9
DIARIO, RIFLESSIONI, PENSIERI	11
LETTERA AD UNA DONNA.....	97
RINASCERE DAL DOLORE	103

DEDICA

*A tutte le donne che hanno vissuto
questa difficile esperienza
e soprattutto
a quelle che non hanno potuto rivedere la luce.*

IL DOLORE

La voce del dolore
non ha parole
è un grido muto
che non chiede risposte,
solo un silenzio profondo
è tutto quello che attende.

INTRODUZIONE

Sono una superstite di una guerra difficile, combattuta senza armi e attraverso numerose battaglie. Sono una naufraga aggrappata alla vita e sostenuta dall'affetto di Icio, Teo, Titta, loro sono la mia forza indistruttibile, più forte del male che mi ha colpito. Sono passati molti anni e sento ora di dover raccogliere i tanti momenti di un intero anno della mia vita. Un anno, un percorso tracciato nelle pagine delle mie agende, un diario quotidiano segnato da momenti e pensieri che hanno fissato le tante tappe faticose.

Desidero lasciare ai miei figli ed ai miei nipoti, ricordando a Margherita che la sua nascita è contemporanea al mio lungo percorso di cura e di rinascita, la testimonianza di questa mia esperienza, che ha rappresentato pur nella sofferenza, un forte legame di affetti, l'attaccamento alla vita, la speranza e la volontà di non lasciarmi sopraffare anche nei momenti più drammatici.

DIARIO, RIFLESSIONI, PENSIERI

ANNO CHE PRECEDE LA MALATTIA

DICEMBRE 2002

Ormai sono prossime le vacanze di Natale e comincio a programmare ed organizzare per le Festività imminenti.

Torno da scuola serena come sempre. Mi spoglio, sono in camera, devo preparare il pranzo.

Mi tolgo il maglione e nel farlo avverto un piccolo nodulo, ma piccolissimo prossimo all'ascella sinistra, è qualcosa di nuovo, mai avuto, né avvertito prima.

La mente corre ad abbinare questo piccolo punto a delle punture che da alcuni giorni mi hanno procurato un fastidioso prurito nel fianco sinistro, in alto, sopra alla vita. Non mi sfiorano altri pensieri.

In Novembre ho fatto con il mio consueto rigore tutti gli esami di routine, mammografia, ecografia, esami del sangue, tutto ciò che mi dà tranquillità e tutto è andato bene.

Le vacanze trascorrono, siamo andati in montagna, come sempre, ho sciato poco, è molto freddo.

Al ritorno il puntino è sempre lì, invariato, ma io scrupolosa e forse un po' timorosa, vado dal medico: non è nulla, è una reazione alle presunte punture di un ipotetico

ragnetto.

Inizia così il 2003 con un percorso incerto, timoroso, altro medico, che forse capisce di cosa si tratta, ma si comporta in modo maldestro e dopo tre visite, antibiotici ed ecografie mi dice malamente di operarmi per togliermi quel puntino, ma il mio medico si oppone a questa soluzione.

Comincia la consultazione di altri medici, che escludono la necessità di intervenire.

Uno, due, tre, quattro medici, tutti rassicurano.

Uno, due, tre, quattro mesi, il puntino è lì immutato, ma per me minaccioso.

Giugno, ci si deve preparare per andare in montagna.

Un mattino all'alba sento una piccola piastra un po' consistente sopra il seno sinistro.

Non indugio, ginecologa, senologia, ecografia, diagnosi negativa.

Il mio seno è simile a quello di una ventenne, anche se i miei quasi 58 anni forse lo faranno esteticamente meno rigoglioso.

Si parte. Montagna.

Non sono tranquilla, le giornate punteggiate dalle solite gite mi distraggono, gli amici carissimi, la compagnia numerosa, ma la notte il pensiero è tutto rivolto a quel puntino comparso vicino all'ascella sinistra!

SETTEMBRE, rientriamo a Ferrara, riprende la quotidianità, ma il puntino punge il mio cervello e sta diventando un chiodo che mi lacera.

Sono esagerata e fissata, così mi sento ripetere, ma io sento che qualcosa sta accadendo in me.

Giunge OTTOBRE, andiamo in Toscana, nella mia amata e tanto desiderata Toscana. È il mio compleanno, andiamo a festeggiare l'andata in pensione di mia sorella. Siamo sulla via Romea, nei pressi di Spina, la mia mano come mille altre volte si posa su quel puntino e come in una scossa sento che non c'è più un puntino, ma una massa composta da molte piccole protuberanze.

Sono congelata, il cuore non ha avuto un battito per qualche attimo.

Ho capito.

Non ho detto nulla a Icio, né giungendo in Toscana ho voluto sciupare la festa di mia sorella, ma il mio pensiero era già oltre un muro, una nebbia offuscava la mia mente, parlavo ma ero altrove, sapevo, sapevo, sapevo.

Era sabato 11 Ottobre 2003.

Lunedì 13 una telefonata mattutina ci ha avvisato che stava per nascere la mia prima nipotina. Margherita ci ha chiamato a Ferrara.

Margherita ha portato la vita, una nuova vita ed io sentivo che in quel momento dovevo avere tanta forza per risolvere quell'incubo di cui già presentivo gli eventi.

Margherita era la vita ed io dovevo vederla crescere ed amarla tanto.

Il percorso ha inizio: visita dal radiologo, mi rassicura, mia insistenza per approfondire e conoscere la natura di questa

presenza che mi angoscia. Insistenza, nonostante venga considerata fissata sul male.

Ematologia. Qui il Prof. S. e non posso dimenticare il suo nome, nonostante due aghi aspirati negativi, consiglia il chirurgo e l'intervento, quel puntino non va, non lo convince, il linfonodo va tolto. Ma di questo parlerò più avanti. Grazie al dubbio del Professore ora sono qui a raccontare il doloroso percorso.

Ora il diario può iniziare.

OTTOBRE 2003

MERCOLEDÌ 22 - Vado dal Dott. B. e parlo di nuovo del linfonodo, ma non mi allarma, secondo lui non è nulla.

LUNEDÌ 27 - faccio le analisi del sangue, poi mi reco alla Quisisana per fare un'ecografia da un medico considerato un buon ecografo che esclude ogni problema e mi prescrive degli antiinfiammatori. Io mi rifiuto e chiedo con insistenza che mi indirizzi dove posso sapere cos'è quel nodulo che ormai mi assilla. Alla mia decisa insistenza, mi prescrive di andare in Ematologia e mi consegna una diagnosi priva di elementi gravi.

MARTEDÌ 28 - Prendo un appuntamento in Ematologia che mi viene subito dato per il giorno seguente. Sono in

controllato tumulto.

MERCOLEDÌ 29 - Prendo il permesso a scuola. Nel pomeriggio con Icio vado in ospedale al S. Anna e sono ricevuta dal Prof. S. che mi fa due aghi aspirati. Trattengo il fiato, il dolore è dolore, ma sono forte, guardo Icio che è pallido e meravigliato della mia forza. Sono negativi gli aghi aspirati, ma il Professore mi dice che preferisce togliere quel molesto linfonodo, lui non può seguirmi, perché è in attesa della notizia che sta per diventare nonno, così mi indirizza dal chirurgo. Vado all'Università da Teo che fa leggere i referti ai suoi professori e mi sembra di avere un po' di conforto e speranza. Anche il Dott. B. alla lettura mi rassicura, secondo lui non è nulla di preoccupante.

GIOVEDÌ 30 - Porto l'esito della visita dall'ecografo alla Quisisana e mi rassicura un po', tanto che il mio pensiero ed il mio animo fluttuano fra speranza e sconforto. Ma no, non è nulla, troppi medici mi hanno visto, non ho nulla, voglio convincermi, ma intanto prenoto il chirurgo. Non mancano però delle telefonate disperate ad amici e mi sento in bilico.

VENERDÌ 31 - Il chirurgo dott. C. mi accoglie e mi manifesta i dubbi del Prof. S. e mi parla dell'intervento.

NOVEMBRE 2003

LUNEDÌ 3 - Inizio la preparazione per l'intervento, ma la speranza mi assiste perché mi dico che tolto il linfonodo, tutto passerà e la mia vita riprenderà serena.

MARTEDÌ 4 - Torno a scuola, accompagno i miei alunni ad una mostra al Palazzo dei Diamanti.

MERCOLEDÌ 5 - Alle ore 7 sono in ospedale ed iniziano le interminabili attese angosciose e la serie infinita degli esami di rito: prelievo, elettrocardiogramma, schermografia e... sta avanzando un dubbio atroce, il seno, il seno, cosa nasconde? Mi precipito in senologia e la gentilissima tecnica Eugenia mi fa la mammografia, poi il dott. C. legge l'esito e mi sottopone anche all'ecografia. Il mio seno è pulito, normale, come nelle precedenti prove, non ho nulla. Il mio cuore palpita di nuovo pieno di speranza.

VENEDÌ 7 - Incontro di nuovo il chirurgo, un uomo straordinario, di una umanità delicata e decide per l'intervento. Il mio animo è in una costante altalena fra il tumulto, il timore, la speranza e il rifiuto del male. Il giorno 10 mi convocano per l'intervento, sarà domani.

MARTEDÌ 11 - Sono in ospedale, ho con me Icio, Titta, Teo. Le procedure iniziano, non ho mai avuto una simile

esperienza e niente mi sembra vero, è invece vero e mi tocco le mani, il viso, sono proprio io e ormai bisogna procedere. Il giorno seguente sono già a casa.

VENERDÌ 14 - La prima medicazione, è triste, l'attesa in quel salone rumoroso, tante presenze sofferenti, infermieri, medici, un mondo che non è mio, sono frastornata, persone alle quali mi affido, un po' timidamente, un po' timorosa. Cosa mi sta succedendo, sono una delle tante persone e devo abituarci ed accettare.

Provare cosa sia l'angoscia è avvicinarsi a comprendere la sofferenza umana, la piccolezza dell'essere, la sua infinita solitudine.

LUNEDÌ 17 - Seconda medicazione, incontrato il chirurgo, un dubbio atroce si sta delineando ed il fiato arriva in gola mozzo.

GIOVEDÌ 20 - Ancora dal chirurgo, non c'è ancora il risultato della istologia. Si sta definendo un'altalena di speranze e timori, ansia, angoscia e poca, poca fiducia. Non penso, non sono più in grado di razionalizzare ciò che sta capitando.

VENERDÌ 21 - Al mattino all'ospedale, senologia, il dott. C. mi sottopone ad una ulteriore ecografia, chiama dei colleghi, è presente anche Matteo, BENE, il mio seno non

presenta alcun segno di malattia, la speranza sembra farsi largo faticosamente, dà conforto. Il senologo tuttavia vuole chiarezza e certezza, mi invita ad andare nel pomeriggio per sottopormi ad una RISONANZA, l'esame che dà risposte certe.

Alle 18 vengo preparata per la risonanza, il contrasto, il camicione, la macchina che mi avvolge, il viso buono e umanamente confortante del dott. C., che vuole la verità.

Inizia l'attesa, è un'attesa snervante e man mano che passano le ore, dopo tornata a casa, con Icio e Titta ceno, ma la gola è avvolta da un groppo che non vuole sciogliersi, è una sensazione premonitrice, dolorosa.

Sono le 21.30, squilla il telefono, vado, alzo la cornetta e la voce del chirurgo risuona come un tuono in un cielo che sta richiudendosi su di me, sulla mia casa, sui miei cari. Il chirurgo scandisce le parole con tono fermo, professionale, mi informa dell'esito della risonanza, NEOPLASIA al seno.

Non sento più, ascolto, assente, priva di fiato e priva di battiti.

Icio e Titta sono vicini a me, sentono, ascoltiamo fino all'ultima parola, l'intervento sarà radicale. Non c'è alternativa. Mi stringo a Icio e a Titta, non c'è Teo, ha Margherita così piccola e già tanti suoi problemi. Lo informiamo.

È come precipitare in un baratro scuro dal cui fondo vorresti risalire, proprio dal fondo si innalza un muro

altissimo e non puoi emergere, poi senti come una mano che si allunga verso la tua e ti aggrappi forte e cominci a risalire. Non sono sola, forse rivedrò la luce.

Solo passando attraverso certe esperienze è possibile capire il grande dolore umano, la sofferenza che avvolge e stritola e ti senti un minuscolo puntino, solo in uno spazio infinito.

Solo facendo esperienza di timore, attesa, angoscia, quando la speranza appare come una vuota parola e la rincorri e vuoi trovarla e crederci, solo allora si capisce cosa può provare chi precipita nella sofferenza e quando ciò che è intorno assume una dimensione nuova, diversa, estranea quasi evanescente e devi toccarti le mani, il viso per dirti che sei tu e non è un altro che teme e soffre.

Ancora il 21 Novembre, ore 21.30.

Questa sera è finita la prima parte della nostra vita e il turbine è penetrato violento e rovinoso nella nostra casa. Il primo libro è concluso, ne iniziamo un altro angoscioso, un buio in cui brancoliamo come ciechi e ci stringiamo vicini come per sostenerci a vicenda e trovare nella nostra unione di affetti e nel nostro infinito amore, qualcosa per iniziare una lotta durissima dagli esiti incerti e dolorosi.

SABATO 22 - Comincio a telefonare con angoscia agli amici carissimi, Francesca, Flavio, Lorenza, tutti si attivano ad indicarmi conoscenti con il mio problema, centri famosi, Milano, Pavia; Lorenza e Franco hanno purtroppo tragica conoscenza di questi eventi: Patrizia soffre da alcuni anni

ed ha girovagato in numerosi centri specializzati.

Matteo con i suoi professori si attiva per avere notizie, l'incubo aumenta, lo sgomento invade.

LUNEDÌ 24 - Nuovo ago aspirato nel seno, dolore fisico, ma soprattutto psicologico.

MARTEDÌ 25 - Il verdetto è definitivo, risonanza e istologia non lasciano dubbi: TUMORE AL SENO.

Io ho resistito per una lunga settimana in silenzio, lui sapeva già, ha avuto la forza di regalare a me e ai ragazzi una settimana di speranza. Non so cosa abbia sofferto e non lo ringrazierò mai abbastanza per questo gesto d'amore, per questa forza di lasciarmi ancora un brandello di speranza.

Ora le cose perdono la loro dimensione reale, le coordinate dello spazio e del tempo non esistono nel loro ordine, tutto appare offuscato, fuori di noi in una crescente incredulità, in un continuo tentativo di autoinganno e di presa di coscienza. C'è un sentimento di abbandono e una richiesta di aiuto verso Coloro ai quali mi sono rivolta in momenti più dolorosi o incerti della mia vita.

Continuo ad andare a scuola, comunico ai colleghi, ai miei alunni che presto dovrò lasciarli per un periodo e non nascondo il motivo, li informo del male che mi sta aggredendo e che devo sconfiggere.

Subito ho comprensione ed il loro aiuto è già un avvio verso il sostegno morale ed il coraggio che ora mi è

indispensabile; sono stupendi i colleghi e i miei alunni, mi danno subito una forza grande e la mia promessa di tornare fra loro è un impegno che prendo con me stessa e con tutti i miei cari.

Mi inoltro ed inizio il famoso “tunnel”, un iter nel tunnel buio della malattia, del dolore, di un’esistenza diversa, allorché tutto si deforma, si irrigidisce, si sfuma come se cose e persone fossero qualcosa fuori di me ed io mi sento un essere in più, preda di qualcosa che non riesco a definire con parole, destino maligno, beffardo, no! Qualcosa di più, di diverso, qualcosa che sta fra ciò che si prova e ciò che non si riesce a dire.

Sento quanto sia concreto il titolo del libro “Vedere l’erba dalla parte delle radici” di Davide Lajolo ed è una metafora che rappresenta in forma approssimativa lo stato d’animo di questa drammatica svolta della vita, di questa repentina mutazione di tempo, spazio, luce, dove solo il buio ha il sopravvento e dove ci si sente come un naufrago inseguito e sovrastato da un’onda altissima, immensa e torbida che travolge e annienta.

C’è solo una luce in tutta questa tenebra, gli affetti grandi, infiniti Icio, Titta, Teo. La vostra sofferenza ingigantisce la mia, vorrei apparirvi forte, quasi indifferente, invece mi mostro fragile, debole e aspetto da voi quella forza che in me non riesco a trovare e vi causo così più dolore.

È una prova DURISSIMA, inaspettata come un fulmine che colpisce in un giorno splendido e splendida è stata la

nostra esistenza, la nostra meravigliosa famiglia unita nel nostro unico grande affetto. Siamo stati sbattuti improvvisamente in modo violento, e questo infame mostro ha ferito profondamente la nostra serena vita, ma non ha scalfito l'amore che ci unisce e quindi il mostro ha PERSO. Anche l'amicizia di tutti mi ha dato forza, non credevo di avere tante persone care, affettuose, non ho fatto nulla per meritarmi tanto e questo mi commuove e mi dà coraggio, in un mondo che credevo spietato e arido anche intorno a me.

DICEMBRE 2003

MARTEDÌ 2 - Vado a scuola, faccio le mie ultime quattro ore. I miei alunni sono affettuosi, partecipano alla mia vicenda con tanta comprensione e delicatezza, io mi mostro forte e fiduciosa, anche nelle situazioni più drammatiche devo dare ai miei giovani un esempio positivo di forza e di coraggio nell'affrontare anche il dolore. I miei colleghi sono affettuosi e non dimostrano compassione o pietà, ma mi danno forza e mi sono tanto vicini. Il mio lavoro contribuisce a farmi combattere con grinta e prometto di tornare.

La sera arriva la Lella da Arezzo e questo è un grande conforto.

Faccio una calda doccia e guardo per l'ultima volta il mio corpo malato, ma ancora intatto e mi sfiora un barlume che

nulla sia vero, sto sognando e l'incubo del sogno sta per sfumare, non sono io che sto vivendo questo evento, mi tocco, mi asciugo e tocco la realtà, da domani il mio aspetto cambierà e non sarà più così, poi mi scuoto, accetto e finisco la giornata, chiudendo una parte della mia vita.

MERCOLEDÌ 3 DICEMBRE - Tutti i miei cari mi accompagnano, come fossi una sposa, ma vengo spogliata dei miei abiti e indosso quell'informe camicione e mi avvio ormai serena all'intervento.

Icicio, Teo, Titta, Lella sono lì, restano in attesa, io sono ormai nelle mani del chirurgo che con gentilezza mi fa coraggio dicendomi che amici gli hanno parlato di me e questo mi dà fiducia, il chirurgo ha fama di essere assai bravo e sa che sono nelle sue mani, ma nell'attesa recito un *Pater Noster*, Il Padre Nostro e recitandolo sento che mi sta inondando una grande serenità. Quando al risveglio vedo Barbara, una chirurga amica di Titta, le dico che ho vissuto un'esperienza bellissima, ho visto una luce luminosissima e limpida che mi ha avvolto.

Questa è l'impressione al risveglio e all'inizio del nuovo percorso.

VENERDÌ 5 - Ritorno a casa circondata e amata dai miei cari, ritrovo le mie cose, tutto sembra come sempre ma...si sta alzando un muro trasparente, di vetro, io sono al di qua e tutto il mondo, le cose, le persone sono al di là e vedo

tutto deformato, come in uno specchio che muta le immagini e la percezione delle cose è alterata, rarefatta, come inconsistente ed io sono spettatrice da fuori, diversa da tutti e da tutto, soprattutto sono fuori da me stessa, non mi ritrovo, né mi riconosco, sono altro da me, dov'è finita la mia vita con i miei interessi, il lavoro, i crucci, ma sopra ogni cosa perché proprio io devo trasformare la vita dei miei? Perché questo destino beffardo non mi ha sbattuto in un sol colpo, perché dare tanta e tanto lunga sofferenza? Non so se avrò la forza d'animo sufficiente e questa mia mancanza mi addolora quanto il mio male, perché è causa di un dolore ancora più grande per i miei.

VENERDÌ 12 - Mi sottopongo alla prima medicazione. Che pena, mi offro ai medici e agli infermieri con modestia e fiducia, non devo più avere la riservatezza consueta, un po' di timidezza sì. Le fasciature stringono forte, il fiato si accorcia, ma non posso fare che rassegnarmi. L'attesa che mi chiamino nel grande atrio mi fa sentire una dei tanti in attesa, ma tutti con un dolore che traspare dai volti, dagli occhi e dai gesti premurosi dei familiari. L'umanità si rivela in quei momenti quando il dolore rende tutti profondamente uguali.

Ricevo tante tantissime visite e telefonate, talvolta sono molto stanca, sfinita, ma rispondo e ricevo tutti, perché la partecipazione, l'affetto di tutti mi consola, mi solleva, mi dimostra che non sono sola. Non credevo di avere vicino

tante persone. Mi chiedo spesso in questi giorni cosa ho fatto e cosa ho dato per ricevere tanto, non so rispondermi, perché ogni mio comportamento verso gli altri è stato sempre naturale, spontaneo, mai studiato o forzato, ma essendo e mostrandomi sempre me stessa, come sono e come mi sento. Questa partecipazione al mio dolore e alla mia angoscia ha arricchito la mia anima e mi ha in un certo modo compensato della mia sofferenza e di quella dei miei. Ho avuto la conferma che è bello stabilire con le persone relazioni amichevoli, affettuose, dando disponibilità e soprattutto spontaneità, sincerità, coerenza e si ha in cambio nei momenti difficili tanto affetto, che contraccambia ciò che abbiamo dato con naturalezza, perché questa è parte del carattere. Non dico questo per orgoglio, no, ma perché ho scoperto che non ho solo e solo lati negativi, ma forse qualcosa di un po' positivo è anche in me e questa è stata una scoperta nuova per me, io che mi sono sempre sentita piccola ed anche non certo così cara agli altri.

SABATO 13 - Parte la Lella, provo solitudine e vuoto. Il giorno 15 la seconda medicazione.

MARTEDÌ 16 - Lo stato psicologico è basso, i giorni appaiono bui.

MERCOLEDÌ 17 - I risvegli sono incubi, fantasmi di incredulità, poi presa di coscienza drammatica per l'ineluttabilità della sorte. Il giorno 19 terza medicazione. Il giorno lunedì 22 sono impegnata a fare i tortellini per Natale, insieme a Icio, che fatica, ma è giusto proseguire.

MARTEDÌ 23 - Sono venuti a trovarmi i miei alunni di V° Y, che gioia! Mi manca tanto il mio lavoro. L'affetto dei miei alunni mi ha sollevato l'anima, dare qualcosa ai giovani dà sempre in cambio frutti positivi. Sono commossa, la mia casa, la mia sala sembrano rinnovarsi e gioire. Gli alunni di IV°K mi hanno inviato un affettuoso biglietto e quelli di V°K mi hanno telefonato. Ho seminato bene e ricevo tanto affetto.

MERCOLEDÌ 24 - Oggi quarta medicazione, sembra tutto a posto, dicono i medici, ma io mi sento una mummia dentro a stretti cerotti e bende, la pelle che inizia ad arrossarsi e un tormentoso prurito ai bordi dei cerotti mi dà inquietudine.

GIOVEDÌ 25 - È Natale, siamo in casa, ho preparato il pranzo e nonostante le bende, sono riuscita nei miei soliti pranzetti. Quest'anno io sono diversa, ma c'è una vita nuova, c'è Margherita, bella, dolcissima e sembra che tutto il male scompaia di fronte a tanto amore.

MARTEDÌ 30 - È una giornata buia e angosciante, incontro con l'oncologa; il viaggio continua ed ora inizia forse il percorso più difficile.

MERCOLEDÌ 31 - concludiamo questo anno in casa con i miei cari e Margherita è la nostra luce. (Ho avuto la forza di fare i crostini toscani su generale richiesta!)

GENNAIO 2004

GIOVEDÌ 1 - Siamo in casa con Icio, Titta, Teo, Monia e Margherita, tu piccolina sei il futuro, io mi incammino ad essere il tuo passato, forse non imparerai a conoscermi, ma Teo ti parlerà di me e io voglio per te salute e serenità per la tua vita. Ciao Margherita piccolina mia, benvenuta fra noi. Tua nonna Anna ti stringe al suo cuore.

LUNEDÌ 5 - Sono giunta alla quinta medicazione, la ferita è ben rimarginata, così dicono i medici. Da stasera posso farmi la doccia, ma chi ha il coraggio di “GUARDARE”? La mia anima ed il mio pensiero cominciano a “perdere colpi” e ogni fede cade, si insinua in me la rabbia, emerge la rivolta in un dimensionamento, in una realtà dove solo la natura, il caso e la Fortuna determinano i destini dell'uomo e null'altro.

MERCOLEDÌ 7 - Esami, esami, controlli, di buon mattino prelievo e alle 12 scintigrafia ossea, chissà...Sono sempre più incamminata sulla perdita di fiducia e credibilità in Enti superiori. Siamo solo preda del caso in un farsi e disfarsi perenne della natura.

Ho tuttavia la vicinanza di tutti i miei cari, degli amici, dei colleghi, una presenza di affetti che non avrei mai immaginato e questo mi dà tanta forza e coraggio, però la mia rabbia cresce, si ingigantisce, sono terribilmente arrabbiata.

GIOVEDÌ 8 - Vado dalla mia parrucchiera Alga per un taglio di capelli abbastanza corto. Le giornate sono piene di impegni, prendo per il giorno 14 un appuntamento per la fisioterapia al S. Giorgio. Non basta per questa giornata. Al pomeriggio sono al centro di ortopedia per prendere una protesi, che tristezza!!! Mi avvio alla totale “mascherata” e il mio animo è sempre più esasperato e mi chiedo “Perché?” Perché io, io che ho condotto una vita equilibrata, improntata al rigore in tutto! Che schifo la vita, che schifezza, il mio risentimento non ha limiti.

VENERDÌ 9 - È tutto un correre, un incastrare appuntamenti, non sono riuscita ad incontrare l'oncologa e che attesa davanti a quella porta dove si avvicendavano persone come me, il cui volto tradiva tanta tristezza!!

SABATO 10 - Con Icio vado a Bologna per acquistare una, anzi la parrucca, ormai so che presto dovrò indossarla, ormai sono immersa in una dimensione come un fantasma che sbatte nei muri. Gli amici Gloria ed Enzo mi dimostrano il loro affetto e la loro amicizia, riusciamo anche a scherzare e ridere dell'effetto della prova di una capigliatura che proprio non si adatta al mio viso, ma ormai accetto anche questa trasformazione e cerco di ironizzare e anche di avere un certo distacco, non so come riesco, ma forse solo una parte di me sta vivendo.

Al rientro a Ferrara andiamo dal dott. C. che ci comunica che l'esito della scintigrafia va bene. Almeno questo!!

LUNEDÌ 12 - Andiamo io e Icio a Milano all'IEO dove viene confermata la terapia proposta, anche se sorgono delle perplessità sulla diversa somministrazione delle cure. La dottoressa che mi riceve è gentile, ma assai fredda e mi dice che sono sfortunata, infatti solo il 5% delle donne vengono colpite da un tumore che non è di facile lettura, questo mi fa sentire ancora più piccola ed indifesa, non certo inorgoglisce l'unicità!! Abbiamo però una grande dimostrazione di affetto ed amicizia di Mariolina ed Umberto, che stanno con noi per l'intera giornata. Seguono giorni pieni di ansia e di attesa della terapia.

GIOVEDÌ 15 - Si inizia l'iter con i prelievi in ospedale e l'incontro con l'oncologa, buona è l'impressione, comunico

che sono andata a Milano all'IEO, per correttezza, ma sono come levitata, parlo ma non so se sono io, o mi esprimo per un'altra persona.

L'ecografia al fegato va bene, meno male, che ansia!

Vado dal dott. C., poi dal chirurgo dott. C. per parlare del mio incontro con l'oncologa. Al pomeriggio mi riceve la psicologa. Mi ascolta più che parlare, non so, forse sono stata più razionale di quanto mi sentissi. La psicologa si è complimentata e mi ha detto che io non ho bisogno di lei, ho razionalizzato e le sembro una persona consapevole e lucidamente razionale. Questo giudizio mi ha impressionato e mi è sembrato di ritrovare me stessa e un po' la mia sicurezza.

VENERDÌ 16 - I° TERAPIA - CHEMIO ANSIA INFINITA

Quante sensazioni seduta su quella poltrona insieme a tante altre persone sofferenti! Il CANCRO questo mostro malefico, infido che si insinua maledetto, dobbiamo sconfiggerlo come S. Giorgio fece con il drago!

I miei alunni se mi vedessero così su questa tanto diversa poltrona! È di fronte al male, al dramma che coinvolge, che ci rendiamo conto come e quanto siamo piccoli! Si annulla ogni diversità e accomuna soltanto una profonda umanità sofferente.

Ritorno a casa, non ho manifestazioni, al pomeriggio sto bene, c'è un buon tepore, usciamo io e Icio, è la prima uscita in centro, sono serena, sollevata, non avverto sintomi, forse si rinasce un po'.

La notte è passata fra frequenti risvegli in attesa del temuto vomito! Niente, bene!

SABATO 17 - No vomito! Sì, rabbia e schifo verso il caso: me la prendo anche con il Signore, se è padre, perché fa soffrire i suoi figli? Che padre è?

MARTEDÌ 20 - Ho sogguardato da un lembo sollevato del cerotto la mia ferita ed ho provato un senso di repellenza, di repulsione, di orrore uniti all'angoscia, al dolore e all'acquisizione di un senso reale di diversità e di perdita di una fisionomia che non avrò mai più.

Tutti si impegnano a dire per consolarmi che fra un anno o più sarà tutto superato, mi costruiranno un seno nuovo e più bello, certo sarò stupenda!!! Che schifo! Mi fanno solo del male e non capiscono che ricostruire significa fare una cosa nuova là dove quella di prima non c'è più e niente sarà come prima. Non mi è mai importato l'aspetto estetico del seno, ho sempre privilegiato il volto e le mani (ohimè anche queste!) e non è tanto avere un seno e nuovo e bello, me ne frego, ciò che mi sconvolge è la deturpazione subita, è l'oggi che devo affrontare e il giorno dopo giorno, è il vedere questa lunga ferita, i punti che l'attraversano, una

trentina, il doverla massaggiare perché non muoia del tutto quel povero brandello di pelle appiccicata, è quel sentire l'acqua fredda o il latte caldo quando bevo scorrere in superficie come se stesse per zampillare dalla ferita e dai punti, è quel sentire il battito del cuore tanto esterno come non ho mai sentito ed è come averlo sempre in tumulto.

Tutto questo gli altri nel loro amore o nel loro senso di stanchezza, per vedersi catapultati in una situazione nuova e drammatica, non riescono e non possono capire e quindi si sforzano di trovare un alibi consolatorio, differendo nel tempo una migliore condizione di vita per me.

È quel doversi sempre mostrare nell'orrore della deturpazione come se nulla fosse e come se la tua fosse una condizione naturale e scontata e che dire di sentirsi diversa e non voler suscitare la pietà e la commiserazione e quindi impegnarsi ad essere forte, ironica, scanzonata, quando vorresti piangere e non riesci più a far affiorare una lacrima e ti senti inaridita, gelata nell'anima ed hai perso ogni fede e ti poni tanti perché privi di risposta e ti convinci sempre di più dell'assenza di una Creatura superiore alla quale talvolta nonostante la razionalità ricorrevi.

Non invoco più nessuno, perché nessuno può udirmi, perché non c'è niente e nulla può soccorrerci. La speranza è solo nella medicina, nei medici e nella reazione del proprio fisico, se le cure saranno efficaci, contrariamente sarà finita, vuol dire che questo era il corso della vita che mi era stato destinato.

GIOVEDÌ - 22 Vengono a trovarmi i miei alunni di IV°Y, mi hanno dato tanta gioia e anche mi hanno fatto tanto tanto coraggio. Chissà se potrò tornare a scuola fra loro?! Ho una strana reazione emotiva.

Il 24-25-26- Gennaio rimango in casa un po', un po' a passeggio in centro con Icio e Lella, non ho sintomi, le giornate sono grigie e piovose, riguardiamo con Lella i filmi e riviviamo tanti momenti con commozione. Lella riparte, ma è stata molto brava a stare un po' con me.

Vado dal fisioterapista Borghi, non ho sintomi, chissà!!

MARTEDÌ 27 - Non ho sintomi fastidiosi, torno dalla psicologa più per rispetto a lei, visto che mi hanno consigliato di andare.

La psicologa ha detto che io non ho bisogno di lei, me lo ha ribadito, confermando il primo incontro, ho bisogno solo della mia ragione per trovare motivo a continuare. Ho preso coscienza che sono diversa, oltre il muro della salute e da quel muro sarà difficile passare.

Ho razionalizzato la malattia, la protesi, la parrucca, il taglio a zero dei capelli, la difficoltà del movimento, il torpore, la pesantezza che affligge la mia parte sinistra del corpo e soprattutto il cuore che da quella parte ha sede; ma razionalizzare e prendere coscienza è forse il mezzo che esorcizza e annulla la paura, la tristezza di una vita frammentata, la profonda malinconia che provo

costantemente e non solo per me, ma tanto per i miei cari che con la mia malattia ho coinvolto e travolto in una dimensione in cui niente è come prima. La mia ostentata serenità, fermezza ed anche tranquillità che riesco a mostrare e di cui tutti si meravigliano, pensando che sì, tutto sommato il cancro si vince, non è più...una grave malattia mortale, è una forza che svanisce, è fatua, ma appena penso e guardo dentro alla mia anima...

GIOVEDÌ 29 - Proseguo le sedute dal fisioterapista a S. Giorgio, centro di eccellenza per la riabilitazione. Non ho sintomi spiacevoli, osservo tuttavia il mio corpo mutilato. La malattia mi ha fatto aprire gli occhi, ma soprattutto la mente su tante cose nelle quali la ragione non riusciva ad avere il sopravvento e a dominare, nonostante non fossi del tutto rinunciataria. Ciò in cui credevo, ma soprattutto speravo e confidavo, non credo e non confido più e ancor peggio non affido alle suggestioni o agli autoinganni e agli autoconvincimenti ciò che è solo affidato al destino, alla natura, al caso e alla Fortuna. Coloro in cui credevo o meglio nel cui aiuto speravo fermamente, non mi aiutano (non sono più fra noi!) ma non perché non vogliono, ma perché non possono, perché potendo, non avrei neppure necessità di chiedere, perché mi verrebbero in soccorso solo vedendomi in difficoltà.

I nostri Cari vivono, certo che vivono, ma nel nostro ricordo, soltanto nella memoria che è costante ed infinita

fino a quando l'ultimo alito di vita sfuggirà dal mio petto e dal mio animo e fino a quando i miei occhi potranno rivolgersi verso la luce.

Tutto fa parte di un processo dominato dalla natura nel suo ciclo perenne di farsi e disfarsi, in ciò sostenuta dal caso e spesso per alcuni da un destino ingiustamente avverso, malvagio, violento, ostile, maligno che si acuisce verso i deboli e gli onesti in una forma tirannica, come se provasse piacere in un gioco malefico a bistrattare le creature. Solo la natura domina gli esseri e a lei siamo soggetti in modo ineluttabile.

L'amarezza per la mia condizione ha il sopravvento.

Sono andata a Ravenna per un parere dal prof. F., ma non ho avuto sollievo, né conforto.

FEBBRAIO 2004

DOMENICA 1 - Iniziano a distaccarsi i capelli, inizia una fase deprimente. Non vedo prospettive. Comincia un'altra tappa di un iter doloroso, angosciante, tremendo. Sono avvilita e profondamente triste. Icio mi rade i rimanenti capelli, che ormai non stanno più attaccati al mio capo, riusciamo anche a ridere insieme, in una complicità nel dolore. Cominciano a tornare le lacrime che si erano pietrificate.

MARTEDÌ 3 - Sono passati due mesi dall'intervento, veloci o interminabili, non so più misurare il tempo.

Oggi sono venuti a trovarmi i miei alunni di V°Y ed è venuta anche Elena Campi della mia vecchia V°K. Mi hanno procurato una grande gioia, è stato un vero regalo vederli tutti vicino a me. Questa volta però rivederli se pure mi ha dato gioia, mi ha anche fatto temere di non essere più capace di riprendere il mio lavoro, ho paura e questo mi riempie di tristezza e malinconia.

In questi giorni subisco una caduta psicologica; insieme ai capelli cade la speranza ed acquisto la certezza timorosa che la mia vita non sarà più come prima e non solo fisicamente, ma anche interiormente, perché non progetto più nulla per il domani e sento di essere un po' morta dentro.

Dopo la fase dell'incredulità, dell'angoscia, della disperazione, del dolore, sono passata fra le lacrime alla commozione per l'affettuosa presenza e solidarietà di tutti, amici, colleghi, alunni, conoscenti, amici della Titta, unitamente al grande amore dei miei cari Icio, Teo, Titta, Lella, Giulio, Gigi, Meri, Laura, Giampi, Monia, le carissime amiche Francesca e Luisa, Flavio, Giorgio, Lorenza, Franco, i cugini di Arezzo, gli amici, tutta una partecipazione commovente che mi ha stupito, perché non credevo di avere tanti amici e tanta dimostrazione d'affetto, né mai mi sono accorta di aver dato agli altri, per avere restituito tanto bene. Tutto questo mi ha confortato specie

in una fase di profonda depressione nella quale tutti i peggiori pensieri hanno invaso la mia mente.

Poi sono stata trasportata in una successiva fase: vedermi all'ospedale per le medicazioni, trovarmi ormai a far parte di un mondo di esseri angosciati e pieni di dolore, mi ha fatto sentire diversa, ma non ho trovato consolazione o speranza nel trascendente o in forze spirituali, ho provato solo tanto risentimento verso la natura malvagia e la malignità del destino, unici responsabili delle sorti umane e in specie del dolore.

Razionalmente prendo coscienza del mio stato, ho abbandonato ogni fede, talvolta con atteggiamento di totale dissacrazione di tutte le credenze a cui si appigliano coloro che rinunciano alla ragione, ed in quella illusione si fanno una ragione del proprio dolore e del proprio stato.

GIOVEDÌ 5 - Oggi analisi del sangue, i capelli, proprio gli ultimi, cascano, se li tocco mi sembra che un po' resistano, ma si contano ormai. Che angoscia ogni attesa!

VENERDÌ 6 - Oggi II° seduta di chemioterapia! Ho paura. Non è andata molto male, sono anche assai "fortunata" (sigh!!) non ho usato il water per vomitare!! Ma...gli ultimi capelli continuano a cadere ed il morale va sempre più giù, temo vicina una crisi, sono infinitamente triste, sento che sto per entrare in una nuova fase, la quarta e la vedo profilarsi drammatica nello spirito. Il mio corpo è deturpato

e vedere questa mutilazione orrenda e vederla ingigantirsi dalla perdita dei capelli, estremo oltraggio alla femminilità (penso ai deportati, alle donne dell'Olocausto e mi sento attraversare da un brivido orrendo), vedersi ogni giorno deteriorare è penoso; anche se tutti quelli che mi vedono si affannano a dirmi che il mio visino è bello, sto bene, capisco che sono generosi e mi aiutano, io faccio finta di crederci e dentro di me si apre una voragine di dolore e di angoscia. Ho paura di non raccogliere i pezzi per ricostruirmi. Mi tormento nel non trovare la forza e non vorrei coinvolgere Icio e Titta, che sono pazienti, mi incoraggiano e mi sopportano, ma io capisco che sto facendo loro del male e non sono capace di far finta di niente ed essere forte.

La Titta la mia piccola Titta, proprio ora che sta concludendo la sua grande fatica, non trova in me una presenza forte, adesso che anche lei avrebbe bisogno di serenità. Tutto è precipitato in un momento avverso per lei e questo mi tormenta. La Titta è forte, coraggiosa e me lo dimostra ogni momento ed io mi sento un verme che le rovina questo che deve essere per lei un momento importante.

Margherita, piccolina ha la tosse. Oggi siamo usciti con gli amici Spagnolo e l'uscita mi ha distrutto, loro hanno la pena per Patrizia, malata più di me e purtroppo anche molto più giovane di me.

DOMENICA 8 - Stamani mi sono svegliata in preda ad un'angoscia profonda e una tristezza infinita mi toglie quelle poche forze psicologiche che tento di racimolare e non solo per me.

LUNEDÌ 9 - Continuo la fisioterapia. Oggi devo decidere se tornare a scuola. Non credo di essere in grado di farlo in questo momento di transizione dal capello alla calvizie, devo abituarci e anche questa rinuncia mi pesa e mi fa sentire ancora più isolata, debole, malata, preda dell'inerzia e di quel *taedium*, che temo terribilmente possa sopraffarmi e togliermi ogni volontà.

La nausea per la chemio è lieve, la domino e la sopporto. Faccio i miei esercizi di riabilitazione, il mio braccio comincia a muoversi, ma il mio petto è come avvolto e premuto in una morsa di gesso e la sensibilità è flebile, è una strana sensazione di mancanza, è tutto un insieme di disagio, paura, angoscia e ancora perché, perché, perché?? Le notti passano semi-insonni fra frequenti brividi di freddo e sudori estenuanti, la testa formicola, come se avessi una calotta di spine, punge e mi ritrovo i capelli sul viso, sul collo, il guanciale è un raccogliitore degli ultimi rifiutati capelli.

MARTEDÌ 10 - Prosegue la fisioterapia e al pomeriggio all'ospedale del Delta sono sottoposta ad una risonanza, quanta pena, ormai mostrarmi e subire indagini è diventato

usuale, cerco di ironizzare e schernirmi, ma che fatica. Oggi ho indossato per la prima volta la PARRUCCA, Icio mi ha rasato gli ultimi capelli, sono vuota, non provo nulla, ma almeno non spargo in giro le piume!! Ma che strazio! È una violenza fisica la perdita dei capelli, è una perdita dell'identità, ma se questo è un riverire la scienza e la medicina per salvarmi, non faccio che abbassare gli occhi con umiltà e tentare di placare la mia anima confusa, tormentata, stordita, il mio pensiero alterato, ondeggiante. Ma che pena! Mi dicono che sto bene calva, sono gentili, io ostento sicurezza e sembro ironicamente scanzonata per i miei guai, ma ogni risveglio è sofferenza, mancanza, incompletezza e tutto si accumula in un disagio immenso, profondo in cui talvolta perdo il senso del reale, di me stessa, delle persone e delle cose e mi sembra tutto finto, inverosimile e che debba da un momento all'altro finire, come svanire in una nuvola leggera ed io mi ritrovo sveglia, sana come prima, sempre con i miei crucci ed i miei intoppi, ma io, io non come adesso!

MERCOLEDÌ 11 - Mentre sono in casa, non uso la parrucca, per ripararmi dal freddo, che sembra congelare, indosso un piccolo cappello blu, che ho da poco ordinato. Marghi però non mi vuol vedere con quel cappellino blu, non le sembro la stessa nonna, ma lei è ancora così piccola e tenera che forse vede nel cappellino qualcosa che la spaventa!

La fisioterapia continua e le fisioterapiste sono tanto carine ed affettuose e questo un po' mi incoraggia. Il mio braccio piano piano riacquista motricità, ma quanta fatica, sembra di essere oppressi da un busto di gesso e stirati come una corda di violino, che dolore e che pazienza! Massaggi, creme, massaggi, fiale, ginnastica, dolore, un po' di recupero, tanta attenzione a non sollevare pesi. Come posso non sentirmi diversa, cambiata, una non io. Sono scrupolosa nell'eseguire esercizi e massaggi, ma la parte sinistra sento che è come altro da me, solo il cuore è presente, il resto è come atrofizzato, la sensibilità è flebile la pelle in superficie rende il senso del formicolio della non percezione ed è una sensazione sgradevole che avvilisce e toglie la speranza di un recupero. So bene ed ho coscienza che non tornerò ad essere io. Ormai faccio parte di quell'esercito di donne a metà con la vita e l'anima frammentate, il corpo deturpato e che si riuniscono in associazioni inventandosi un "puntello" che le sorregge a vicenda e proprio così facendo si immergono nella malattia e nella diversità. Solo quando potrò essere di aiuto alle altre, mi unirò alla schiera, ancora no, se ne uscirò vincente, il mio aiuto per le altre sfortunate sarà grande, altrimenti voglio restare sola nella mia sgradevole sorte.

GIOVEDÌ 12 - Oggi avrei dovuto riprendere il lavoro a scuola, ma non ho avuto il coraggio, soprattutto perché ancora la parrucca non funziona come cosa mia e non c'è

stata una identificazione fra “narratore e narrazione”, fra “soggetto e oggetto”, se questo avverrà, tornerò fra i miei ragazzi e fra i miei colleghi. Non è solo la malattia in sé stessa che distrugge, sono tutte le inesorabili conseguenze che avviliscono, deprimono, distruggono lentamente e fanno morire l’anima.

VENERDÌ 13 - Oggi è il quarto compi-mese di Marghi e poi penso tanto!

Povera la mia piccola Titta, il suo grande importante impegno in un periodo così triste e io non posso aiutarla, che malinconia! Non ho parole sufficienti!

Oggi si fa sentire un po’ di leggera nausea intermittente e schifosa, questa oggi è stata la mia compagna.

Solo questo mi ha dato luce, oggi ho visto il frontespizio della Tesi di Laurea della Titta, una commozione piena di lacrime, la mia piccolina, piccola Titta mia.

La mia malattia non prevede convalescenza è un iter a tappe, puntate che si susseguono e ogni puntata è pervasa da ansia come un film giallo o un *triller* dello spavento, dove si muovono fantasmi di paura e spettri di terrore, la conclusione è lontana, ma poi? Dopo non c’è certezza come dopo una comune convalescenza, c’è il II° volume con gli appuntamenti ineluttabili di analisi, esami, controlli e dominante sarà l’incertezza, un costante filo di fumo o una nube di nebbia leggera che svanisce e ritorna ad ogni appuntamento e il cuore e il cervello che subiscono sbalzi

in una fantasmagorica corsa ad ostacoli. Sarà una commedia o una tragedia questa mia avventura sospesa tra la coscienza e la follia o la soglia della depressione e la forza d'animo. La commedia ha inizio fetido, come dice il nostro Padre letterario ed una conclusione splendida, la tragedia ha un inizio sereno e una drammatica conclusione. La mia avventura è a metà, non ha avuto inizi sereni, la conclusione chissà!!

Non mi pongo né obiettivi, né progetti, sono in un'attesa altalenante, quasi priva di pensiero, è la prima volta nella mia vita in cui il mio cervello, abituato a pensare, evocare, ricordare, non pensa, ricorda poco e rifugge la memoria, è come un mare piatto in una stanchezza infinita. Quelle memorie che hanno riempito la mia anima, è come si fossero dissolte, rimosse, il futuro non si pone come qualcosa che verrà, esiste solo il presente, l'oggi pigro e ansioso, un po' piatto e un po' irato, un po' sconsolato, ma poco alimentato dalla speranza. Non voglio più illusioni, sono troppo dolorose, rifuggo dagli autoinganni ed ogni giorno che vivo è come l'ultimo. Il mio stato è comunque lontano dal "*carpe diem*". Sono ironica, sembro ironica, a tutti sembro forte, voglio apparire forte e sono fragile, fragilissima come un lieve cristallo, se mi si tocca mi dissolvo in frantumi, sbriciolata. Basta una parola detta senza volere da qualcuno a farmi piombare in una tetra non speranza. Ho paura che il "mostro" sia ancora dentro di me, che un minimo brandello delle sue orride viscere si sia

insinuato in qualche parte del mio corpo e si prepari a sferrare un'altra battaglia e per me sarebbe impossibile affrontare, mai vincere.

Voglio riprendere il mio lavoro per non atrofizzarmi il cervello, la mia mente è immersa in un pallore diafano e vorrei uscire a una luce più viva, non voglio far morire il mio pensiero, quello che è sempre stato fervido, instancabile, attivo ed ora è spento, opaco, devo ridargli vita, ma ho paura di non farcela.

La mia mutilazione, la calvizie, la parrucca, i massaggi, le creme, la ginnastica mi occupano tempo ed energie e volontà e forza d'animo e fisica, non so quanto resisterò. Il tempo non passa veloce e l'unica prospettiva per me è un tempo lunghissimo fatto di giorni tutti come questi, sperando solo che non peggiorino.

DOMENICA 15 - L'unica cosa bella, splendida che dà luce in tanto buio è Margherita, splendido fiore pieno di vita. Oggi tutti qui a pranzo e non ho pensato al mio dramma doloroso.

MARTEDÌ 17 - Sono tornata dalle fisioterapiste, mi rassicurano e mi rincorano, ma sento dei dolori che serpeggiano nel collo, nelle spalle e mi fanno paura, paura di peggiorare, paura di non essere capace di fare nulla.

Fare, fare, fare io ho sempre fatto tante cose instancabilmente, adesso devo ridimensionare tutto, il mio

braccio sinistro è il mio crudele padrone: “Non portare pesi, non ferirti, non scottarti, non battere, non sbucciare arance così..., non chiudere i tortellini (e siamo in periodi in cui li prepariamo!), non compiere gesti ripetitivi, non stringere, non flettere a lungo, non dormire mai più sulla parte sinistra”. È una negatività quasi totale e per sempre, come potrò essere ancora io? Mai più. Si cambia dentro e fuori e la vita è un'altra vita. Ogni cambiamento è traumatico, è questo? Come rielaborare tanto danno? Chissà, forse ci sarà una luce.

MERCOLEDÌ 18 - Domani tornerò a scuola. Lo desidero, ma lo temo.

GIOVEDÌ 19 - Sono tornata a scuola. Piove a dirotto, sembra che tutta la natura mi sia ostile, ma io resisto, vado in macchina da sola, guido nella pioggia battente e vinco questa prova. Temo però il rientro.

I colleghi e gli alunni sono stati tanto gentili, affettuosi, generosi, mi ha accolta una magnifica composizione di fiori. Spero di dare ai miei alunni l'esempio di come ogni avversità vada affrontata con forza. Riesco a farmi vedere coraggiosa, a loro ho raccontato la mia vicenda, le mie ansie ed anche il mio disagio. Tutti mi hanno capito ed aiutato.

Il mio lavoro è parte importante della mia vita e sono certa che anche nel timore, mi aiuterà.

VENERDÌ 20 - Quella fede crollata, quel sentirmi abbandonata, quell'ira che mi ha accompagnato, travolto, ma anche sostenuto fino a qualche settimana fa, non c'è più. Sono priva di spirito, non c'è più quella rabbia che mi dava grinta, ora sono spenta, sbiadita.

SABATO 21 - Giornata grigia. A scuola va bene. Il cielo è giallo, la sabbia del deserto che invade, rende tutto più tetro e fosco e la mia anima è dolente.

DOMENICA 22 - Giornata grigia e piovosa. L'ansia e la sfiducia sono mie compagne quotidiane. Non so come definire questa fase, calma piatta.

È come una bonaccia su un mare immenso dove si preannunciano tempeste rovinose.

LUNEDÌ 23 - Sono depressa e sfiduciata. Sto compilando la domanda di trasferimento. Ho una precedenza a causa della mia malattia, ma l'ombra della collega che mi ha "fregato" il posto l'anno scorso, temo mi "freghi" anche quest'anno ed io dovrò accontentarmi delle briciole. Non siamo riusciti a fare due prime, come sarebbe lungo spiegare il meccanismo ed a me pur essendo di ruolo da anni, può sfuggire la cattedra e via ti mandano altrove in un'altra sede. Ciò che mi intristisce ed amareggia, oltre alla perdita della salute, è anche vedere come un destino ostile si accanisca contro di me, nel lavoro; quel lavoro che amo tanto e che ho sempre curato con onestà, impegno e di cui

ho visto i frutti nelle gratificazioni ricevute sempre dai miei alunni. Ma la sorte mi è avversa ed io sono stanca, non ho più forza per lottare, non ho più prospettive, sono morta dentro.

Guardo Titta nel suo lavoro conclusivo, è instancabile, brava, impegnata e provo guardandola una stretta al cuore, proprio in questo momento piango e le lacrime scorrono, anche se quando sono con gli altri riesco a farmi vedere forte, coraggiosa.

MARTEDÌ 24 - Oggi la scuola è chiusa per festeggiare il Carnevale. Mi fa piacere perché temo di non riuscire a farcela fisicamente. Sono alquanto giù. Sono viva fisicamente e riesco ad essere ironica, dissacrante, forte, ma sono morta dentro, nella mia anima. Mi sento azzerata, piatta. Se tornare a scuola mi ha fatto piacere e l'accoglienza generosa, affettuosa di colleghi ed alunni mi ha dato coraggio, vedermi là in mezzo a loro che continuano la loro vita senza aver avuto traumi, scosse e nulla per loro è cambiato, mentre io devo far finta che in me non sia cambiato nulla e per tornare a rivivere devo riprendere le fila interrotte, non pensare ed anzi interessarmi alle iniziative, a ciò che è stato fatto, a reinserirmi in progetti e programmi che ormai per me hanno il sapore stantio, grigio, quasi estraneo, come se ormai non mi riguardassero più e vedo e faccio tutto con distacco, quasi indifferenza e fingo interesse e partecipazione e più che fingere mi

impegno in uno sforzo sovrumano per vincere questa inerzia dell'anima che ormai mi ha pervaso, la "*strenua inertia*" di sapore oraziano ed il "*funestus veteranus*" di cui ormai coscientemente comprendo e conosco il valore, l'essenza ed è come vivere in mezzo agli altri, fare, agire, lavorare, parlare, scherzare, riflettere e sentirsi morti dentro. Tutto questo mi fa ancora più sentire la distanza, la profonda frattura, la dolorosa lacerazione che si determina fra mondo dei sani e mondo dei malati ed è in questo che io mi sento collocata, scagliata violentemente da un destino malvagiamente ostile e maledetto.

Oggi è capitata una cosa molto triste: è stata rubata la borsa alla Titta.

GIOVEDÌ 26 - Ieri sera Lorenza è tornata alle 21 dalla palestra, il suo viso dolcissimo è pallido, stravolto, tirato, "mi hanno rubato la borsa in palestra" ha esordito. Aveva tutto, cellulare, portafoglio con documenti, le chiavi di casa!!! Ho provato uno sgomento impossibile da dire, mi sono sentita nelle mani dei ladri ed ho visto la mia casa aperta ad ogni violenza. Tutto ciò che si doveva e poteva fare è stato fatto e per fortuna in modo positivo. La porta blindata subito oggi è stata ripristinata cambiando le chiavi e ringraziamo la gentilezza e la sollecitudine dell'artigiano, meno male che esistono ancora artigiani onesti!! Ma ciò che più mi addolora è vedere la Titta avvilita, ha subito una violenza vergognosa vedendosi sottrarre i suoi piccoli ma

importanti ricordi, le cose a cui era legata e questo specie adesso ha rappresentato un ulteriore esempio di come il destino beffardo si accanisce ghignando contro le creature. Che schifo!! non c'è più argine sufficiente a difenderci dalla rovinosa fiumana di violenza, di prevaricazione impunita da questo Stato vergognosamente imbecille!

Oggi ho fatto i prelievi per le analisi.

Oggi ho consegnato la domanda di trasferimento, che tormento! E quanta incertezza.

VENERDÌ 27 - Ho il risultato della risonanza che ha dato esito negativo e questo mi conforta molto dopo diciassette lunghi giorni di attesa e di angoscia. Icio è stato fortissimo e suo malgrado ha mostrato una grande sensibilità nel capire il mio stato d'animo. Ha ritirato il referto senza avvisarmi, così da darmi la notizia sollevandomi da un grave peso. È stato lui a soffrire nell'aprire la busta ed ho capito che era molto in ansia anche lui. Anche le analisi fatte con tanta ansia e attesa sono andate bene.

Stamani III° CHEMIO. Per ora, è sera, non mi ha ancora causato effetti vomitevoli, speriamo bene, non voglio comunque illudermi! Questo mai più!!! Sono come sdoppiata, è in me una persona rappresentata dall'involucro carneo e fisico che mostra di lottare e vuole sconfiggere sia il veleno salutare e salutare, che il drago, mostro malefico che mi ha aggredito e l'altra persona che è angosciata, che vive come sospesa, malata fra sani e che

vede il mondo, le cose e le persone come da un punto di vista esterno, quasi a volte distaccato e a volte assente. Non riesco a prospettarmi nulla, a programmare la più infinitesimale minuzia.

Devo resistere fino alla Laurea di Titta, lei si merita tranquillità ed io cerco, devo ad ogni costo dargliela. Guardo spesso Marghi e il mio cuore sobbalza, non so se la vedrò crescere e quando dico che la porterò con me, mi sembra di parlare di un'altra persona.

SABATO 28 - Questa giornata post-chemio passa senza intoppi, senza troppi disturbi. È sera, sono sola e sento però la nausea che cresce, cerco di dominarla, che fatica, sono stanca! Sono anche preoccupata per Teo, ha qualche problema con il suo lavoro e anche altro, come vorrei aiutarlo!

DOMENICA 29 - Ultimo giorno di Febbraio di questo anno bisestile, ma non sono superstiziosa, no, no, assolutamente no! Il mese finisce con tanta neve e con la nausea crescente. Che tristezza! Anche la mia vita lavorativa è stata tormentata, avevo da poco conquistato un po' di serena tranquillità e mi dedicavo con passione infinita al mio lavoro e anche questa è stata spezzata da un destino avverso che mi crea problemi su problemi.

Tutti i miei cari si cullano nella fiducia e certezza della mia guarigione e io li lascio nella loro speranza, io no, non

spero, non pongo nulla nella certezza. Oggi è una giornata pesante, nevicata da ieri, insieme a Icio ho cucinato tante buone cose. Icio è per me un aiuto, un sostegno, una consolazione, è tutto per me, insieme ai miei ragazzi Titta, Teo, Teo, Titta miei.

MARZO 2004

LUNEDÌ 1 - Non è una serena giornata anche se spunta un pallido sole e qualche farfalla di neve scende ancora.

Abbiamo prenotato il rinfresco per la Titta, si LAUREERÀ il 12 Marzo.

Già pensando a questo evento mi sento commossa e mille pensieri mi fulminano la mente e il cuore La mia piccolina con forza e volontà è arrivata al suo traguardo importante e proprio in un momento in cui io non sto bene e non riesco a farle tanta festa, eppure mi sforzo, è un evento importante, atteso e vorrei viverlo come ho sempre pensato. Ecco che questa orrenda malattia ha tolto tante cose ed anche questa, di essere sereni. Nessuno è come prima e io meno di tutti.

Oggi è una giornata inquieta e la nausea sale feroce, mi tormenta, io non voglio perdere la forza e faccio sì che la nausea non mi sopraffaccia vittoriosa. Non ho preso pasticche antinausea, sono arrivata a sera con coraggio. Anche Marghi oggi era seria, sembrava triste, povera piccolina mia. Sono molto triste e sfiduciata. Non vedo

l'ora che Lorenza finisca, che consegua la sua Laurea, poi tante cose si sistemeranno. Non ho più neppure interesse alla scuola, se potessi non andrei più, non mi sento più interessata a niente, sento di andare verso il vuoto. Non ho fiducia neppure nelle cure. Sono giù, giù, giù. Ho male al braccio e alla ferita. Sono stanca.

MARTEDÌ 2 - Oggi ho meno nausea, resta solo quella interiore, l'*ennui*, lo *spleen* è l'unica stanchezza che sa di languore spento.

MERCOLEDÌ 3 - Vado con Titta per la scelta dell'abito. Titta è bellissima, indossa tutto in modo perfetto, cara piccola Titta, sei ormai una donna grande, ma per me sei la mia piccolina e per te vorrei tutto ciò che di più bello, di più sereno si possa desiderare. Sei arrivata ad un traguardo importantissimo e ci sei giunta con impegno, sei stata brava e se pure non ti è piaciuto lo studio che hai intrapreso, per questo sei ancora più ammirevole e meritevole e spero che tu abbia tanta soddisfazione.

Oggi è tornata la nausea, è molto fastidiosa e mi avvilisce molto. Sono giorni lunghi e pesanti, la prospettiva di guarigione la sento incerta, lontana, i mesi di attesa e sofferenza sono tanti e io vivo giorno per giorno, anzi ora per ora.

GIOVEDÌ 4 - Nausea imminente! Vivo, vivo fisicamente vivo, mi arrampico per ristabilire un equilibrio almeno apparente, ma dentro è una tabula rasa dominata dalla tristezza, dalla paura, dall'incertezza, da uno stato d'animo difficilmente esprimibile nella sua essenza, è uno stato d'essere indefinibile, ma tanto violento, che è ormai la mia vita e nel quale tutto assume un aspetto diafano, spettrale come una giornata di nebbia, quando le cose emergono in un fumo grigio e mostrano appena sfumati i contorni. Se non avessi Icio non riuscirei a continuare. Eppure guardo i miei, ma lui soprattutto e il mio cuore sobbalza e soffre, come ho ridotto anche lui e mi sento responsabile con la mia malattia del suo rinunciare per me a tante cose. Lui è forte, ma lo sarà anche nell'anima così come appare esteriormente? Spero di sì. E Teo? E Teo lui ha il suo impegno, la sua famiglia, ma il suo affetto è forte, lo sento tanto vicino, anche se la sua presenza non è e non può essere quotidiana, ma pensare a lui mi dà forza. Oggi dalla fisioterapista, ma sono avvilita.

VENERDÌ 5 - Marghi ha la febbre per il vaccino, poveri piccoli occhi lucidi, piccola farfalla, ti fanno già soffrire! La nausea c'è, nel pomeriggio c'è il sole, vado a spasso in centro con Icio e compro la camicetta per Titta. La malinconia non mi abbandona mai, è ormai la mia ombra, mi precede, mi segue, mi affianca, mi è alle spalle, mi schiaccia, mi opprime, mi soffoca, mi tormenta. Non voglio

far pesare sui miei il mio disagio, devo apparire forte, loro meritano serenità, devono essere tranquilli ed io mi impegno più che posso. Gli amici telefonano ancora e questo mi consola tanto, Francesca è tanto una cara amica affettuosa e poi Luisa e tanti altri.

SABATO 6 - Giornata di m ...a, nausea costante, avvilitamento pure. È grigio, piove, anche la spesa è una fatica.

DOMENICA 7 - Nevica, la nausea è più intensa al mattino, verso sera si è attenuata, ma non mi illudo. Alle ore 16 una notizia drammatica: è morta una nostra alunna in un incidente. Non riesco a dire nulla. Ciao Valentina. Un gelo nel cuore. Io devo continuare.

LUNEDÌ 8 - Ho ordinato il bouquet di rose per Titta e la corona d'alloro. Voglio farle tante sorprese felici, lo merita e sebbene mi senta ridotta ad un cencio sgualcito, voglio in questa settimana trovare le forze fisiche e mentali e psicologiche per lei, per la Titta, per festeggiare e gioire del suo trionfo, dell'approdo dopo anni di fatica, ansia, impegno, intelligenza.

MARTEDÌ 9 - Oggi a scuola con il pianto nel cuore, c'è tanta tristezza. Non riesco a pensare, né a parlare, niente sembra vero, né possibile, siamo tutti sconvolti. Penso ai genitori di Valentina e mi vergogno di avere drammatizzato

il mio cancro. Poi mi dico che è umano e ripiombo nella mia irrequieta tristezza.

Ho la visita fisiatrica, che noia sottopormi sempre a questo itinerario. Marghi è stata ricoverata in ospedale, si aggiunge tristezza a tristezza e preoccupazione. È per tutti un periodo difficile, ma soprattutto per la Titta. Titta è alle ultime battute della sua grande fatica, è nella “dirittura d’arrivo” e adesso come sempre e più di sempre dimostra la sua forza, la tenacia, la volontà, la maturità e l’intelligenza. È la mia piccolina, ma riconosco in lei una forza enorme e ne trasmette tanta anche a me, ora ho paura che possa capitare un inciampo, un disguido anche piccolo che possa pregiudicare il suo lavoro. Già Teo ci ha dimostrato la sua forza e il suo temperamento deciso e forte e anche Titta è eccezionale e le delusioni che nella sua giovane età hanno già qua e là invaso il suo spirito, non lo hanno piegato, caso mai lo hanno rinforzato verso la fermezza e la cautela. Il mio rammarico è che i miei due duri, esasperando i loro caratteri meravigliosi.

La Titta sta superando gli ultimi ostacoli per la sua tesi e io tremo che possa capitare qualcosa che possa nuocere a lei, al suo lavoro, non penso, sono come sospesa in una dimensione di attesa. Non mi sento bene, la nausea è ancora presente in forma lieve, alterna, ma c’è, la bocca è invasa da una limatura di ferro, le unghie stanno annerendosi.

La Marghina è all’ospedale, vorrei fare di più, ma non ne ho le forze. La stanchezza è la mia costante

accompagnatrice.

Ragazzi si trovino a vivere in un mondo malvagio, violento, tristo nel quale persone come loro, e penso ce ne siano, sono vittime e il mondo o meglio questa nostra società sfacciata, mistificatrice, violenta, non è degna di averli e li rende.

GIOVEDÌ 11 - Giornata d'attesa. Attacco di panico in macchina, ma la forza di volontà e il pensiero della Titta mi hanno fatto superare tutto. Non posso permettermi di dare a Titta altri dispiaceri e proprio adesso, no, no, no, Anna devi resistere e devi farcela, per lei, per la tua piccolina. Sono riuscita.

Il pomeriggio è piovoso, ho preparato le bomboniere con i confetti rossi e i nastri blu, sarà una bella sorpresa per la Lolli, se lo merita.

Alle ore 19 piove a dirotto. Marghi torna a casa dall'ospedale. Io vado a ritirare la tesi della Titta, sono emozionata, ho il terrore che possa capitare qualcosa che possa danneggiare Titta, la giornata passa veloce!

La sera siamo insieme, è venuto Teo, ma anche lui ha i suoi problemi e la piccola Marghi. Lolli è tranquilla, è forte e generosa. Lolli mia domani sarà il grande giorno e dobbiamo essere felici e io sarò felice vedendo te. Lolli sei un filino, il tuo visino è dimagrito, ma sei bellissima e forte.

VENERDÌ 12 - IL GRANDE GIORNO...C'È IL SOLE

Sono stanca, ma in ansia e trepidazione.

Facciamo colazione noi tre, io, Icio, Titta; vorrei che Teo fosse con noi, abbiamo sempre vissuto insieme i momenti più importanti, ma lui ha la sua famiglia ed è giusto così.

Titta ci chiede di ascoltare la sua prova della discussione.

C'è silenzio, lei parla sicura, decisa, noi ascoltiamo, lei procede ferma, passano 20 minuti, noi non capiamo l'argomento, ma la vediamo sorridere sicura, è brava, è forte.

Dice che alle 12 andrà dal parrucchiere, buon segno!

Ritiro il bouquet di rose rosse e fresie bianche avvolte nel blu colore della Laurea, la corona d'alloro. Voglio che Titta sia felice, ogni piccolo dettaglio non deve essere trascurato, deve avere tutto ed essere felice, ricordare questo come un giorno magnifico, importante, tutti siamo per lei e con lei! Che gioia e che ansia!

Arrivano da Arezzo Lella e tutti, pranziamo.

Lolli si prepara, è un filino nel suo nuovo tailleur nero, giovane, bello, è bellissima, dolcissima e provo un'infinita tenerezza e una forte stretta al cuore. La mia piccolina affronta una delle grandi prove della sua vita.

Siamo con lei. Viene Teo. Andiamo.

C'è folla, confusione che frastorna, l'ambiente è austero e importante.

Le ore si susseguono 15, 16, 17. Arrivano tanti amici della

Titta e ci danno allegria, la circondano di affetto, fiori e abbracci. Lei è trepidante, il suo visino si è fatto piccolo, pallido, ma traspare nei suoi occhi tanta fermezza, è stanca, io non dico niente, ma osservo ogni suo gesto, vorrei aiutarla, ma non posso.

Arriva il MOMENTO. Aula Magna, ci siamo tutti un po' sparpagliati.

Lei di spalle a noi affronta il colloquio sicura, decisa, ferma, la voce è squillante, il gesto deciso, è brava, come sempre affiora tutta la sua intelligenza con il suo carattere.

Conclude e scende con un sorriso.

Usciamo, rientriamo, PROCLAMAZIONE! 100! È FATTA!!

Posso finalmente piangere, poco perché Titta mi abbraccia e mi dice di non piangere. Rido, rido e la gioia trabocca e conosco la felicità guardando Lorenza.

È un momento irripetibile, stupendo, c'è tanta gioia e tutto il dolore, l'angoscia, l'ansia di questi mesi, la paura, spariscono d'incanto, è come se per noi si fosse accesa una stella splendidissima in mezzo a tante nubi scure e minacciose. La laurea di un figlio è un momento irripetibile, è l'arrivo di anni di impegno, fatica, volontà, ansia, delusioni, coraggio e soprattutto dell'intelligenza.

Grazie Lorenza ci hai dato tanta gioia.

SABATO 13 - Il risveglio stamani è meraviglioso, siamo increduli.

DOMENICA 14 - Oggi Icio ha la febbre e il raffreddore, io nel pomeriggio vado da Marghi.

LUNEDÌ 15 - Fisioterapia. Ho preso questa settimana di permesso a scuola, i miei alunni sono in viaggio di istruzione. Mi sento tanto stanca, ho un po' di male ovunque, sto "mollando" la tensione, ma non voglio avvilirmi.

MARTEDÌ 16 e MERCOLEDÌ 17 - Prosegue la fisioterapia. Oggi arriva Lella, sta un po' con me e io ho tanto piacere. Non mi sento bene, ho tanta stanchezza e male alle ossa.

GIOVEDÌ 18 - Fisioterapia. Prelievi e visita per la chemio. Sto male, ho un forte male di testa e alle ossa. Ho un po' di febbre, ma faccio finta di nulla. Sono molto debilitata, mi sembra di non riuscire a stare in piedi.

VENEDÌ 19 - Nonostante non stia bene ho fatto la chemio la IV° Rossa. Ora sto un po' meglio, speriamo! La Lella mi fa tanta compagnia.

Al pomeriggio usciamo. È caldo.

SABATO 20 - Sto abbastanza bene. Usciamo al mattino e al pomeriggio, speriamo bene!

DOMENICA 21 - Oggi inizia un po' di nausea. Ohimè ci risiamo! Mi sento sfinita, stanca, ho un malessere terribile.

LUNEDÌ 22 - Non sto proprio bene. Nausea e fiacca enorme. La Lella torna ad Arezzo. Comincio a perdere colpi, torna una certa angoscia, non riesco più ad essere in gamba, mi sento male. Domani sto a casa. Se non avessi Icio sarei finita. È bravo, paziente, lo guardo e provo tanta tristezza, perché lo sto sacrificando tanto con la mia malattia, lui non dice nulla, ha tanta sopportazione. Se non avessi avuto lui e i ragazzi non avrei trovato il coraggio e la forza per proseguire nell'avventura.

MARTEDÌ 23 - Sono rimasta a casa. Forte nausea. Fiacca alle ossa e alla volontà.

MERCOLEDÌ 24 - A casa sto un po' meglio.

GIOVEDÌ 25 - Sono tornata a scuola, che fatica! Quattro viaggi per i Consigli di Classe al pomeriggio! Ma ce l'ho fatta!!! Quanta volontà serve! Mi scopro più forte di quanto mi conoscessi.

La Fede non torna. Non discuto più con me stessa, né mi dispero. Il problema è chiuso. Sono un piccolo povero essere nell'infinità della natura e nell'arbitrio del caso.

SABATO 27 - Ho comprato il “BRILLANTE” alla Titta, la mia gioia è la sua, guardare la sua felicità mi ripaga di tutta la mia angoscia, la luce dei suoi occhi mi riempie di gioia, se lo merita un regalo, che per lei può rappresentare tante cose e tutto il mio, il nostro amore infinito e il nostro grazie. Titta ha mostrato un carattere eccezionale in un momento per noi tanto drammatico e non poteva darci una prova più grande della sua forza e una dimostrazione più bella del suo stupendo carattere e della sua viva intelligenza. Grazie ancora Titta!

Anche Teo a suo tempo ci ha riempito di gioia, di soddisfazione infinita, ma io ero sana e tutto procedeva sereno, anche se mia mamma non c’era più. Teo e Titta mi hanno dato tanta gioia.

DOMENICA 28 - Sto facendo la mia ginnastica (ore 23), Icio è lì seduto. La mia mente è stanca e si è lasciata sopraffare da tristi riflessioni in cui è dominante il pensiero che se uno morisse all’improvviso, sarebbe una soluzione grande e una grazia alla sofferenza. Ma questo non è giusto per chi ci ama.

LUNEDÌ 29 - Sono stanca. Andata dal dott. C. che sconsiglia la radioterapia. Nel pomeriggio ricevo la telefonata della dott. N. dell’IEO di Milano, che viceversa mi dice che va fatta!! Non so, sono confusa, vedremo.

Mi preoccupano le analisi di Teo, ohimè! Sono preoccupata

più per lui che per me. Speriamo. Sono stanca. Temo di non farcela psicologicamente, mi sto distruggendo. Le mie giornate sono ormai piatte, lineari, senza scosse.

Questa notte verso l'alba ho sognato: mi guardavo allo specchio e ho visto la mia testa con tanti, tanti capelli, corti ma molto folti e NERI-NERISSIMI come quando ero bambina.

Sono corsa in salotto e c'erano Icio, Teo e Titta, ho esclamato: sorpresa! Ho i capelli. Titta era seduta sul divano di lato, mi sono avvicinata a lei e le ho detto: Titta ho i capelli neri, mi riconosci? Tu non mi hai mai visto così!

Mamma ma fuori ti riconoscono con i capelli così neri?

Il sogno è svanito come nebbia leggera, come il respiro flebile e dalle tapparelle entrava la luce, era giorno, sulla mia testa il turbantino era scivolato di traverso e sentivo un freddo fastidioso.

MARTEDÌ 30 - Oggi ho telefonato a Lorenza Spagnolo, che angoscia, Patrizia sta molto male, non ho parole per consolare i suoi cari, sono nel loro cuore e loro sono nei miei pensieri.

Natura malvagia quanto male fai alle tue creature.

Natura infame, indifferente al dolore umano.

Natura schifosa, riprovevole entità che sei tutto e nulla, sei il tempo, lo spazio, le cose e il vuoto, non sei nessuno perché sei il vuoto e noi esseri siamo corpuscoli

infinitesimali sbattuti qua e là senza età, senza tempo, solo con grande angoscia.

Sono giù, molto giù, non ho più interessi, anche il mio lavoro non mi interessa più, sono talmente piatta.

MERCOLEDÌ 31 - Questa notte ho sognato Patrizia e il mio risveglio alla verità è stato angosciante. Mi sono fatta forza con violenza e sono andata a scuola. Il lavoro, i miei ragazzi mi hanno acquietato il dolore, la paura, lo stordimento. Le materie che insegno mi danno coraggio perché mi piacciono e in esse ritrovo me stessa e per un po' rinasco, dimenticando. Niente mi sembra più vero e per qualche ora il conforto delle letture, lo spiegare e trasmettere qualcosa mi fa sentire ancora viva.

Poi ripiombo nella verità.

Anche Marzo è finito!

Il tempo scivola via lentamente, il mio itinerario è ancora lungo, incerto, soffocante.

Conto sul mio capo i rari capelli e cerco di capire se sono nuovi o devono ancora andarsene. Le mie tempie sono lucide, bianche, la pelle appare grigia spenta, avvizzita, gli occhi sono nudi delle ciglia e non hanno voglia di sorridere, le mie mani stanno trasmutandosi in rami contorti e doloranti.

Come potrò mai tornare me stessa? Sarò, sarò sì, ma un'altra sconosciuta a me e falsamente conosciuta dagli altri che si ingannano di vedere me come prima. No, sono

altro da prima. La protesi che orrore, sale, scende, che pena, un seno vero e uno finto, mobile, assurdo.

APRILE 2004

MARTEDÌ 6 - Non sono tranquilla. Il pensiero è ricorrente. Adesso che tento di condurre una vita un po' simile al normale, ho il terrore di doverla interrompere di nuovo. Sono stanca e sfiduciata.

Devo andare in Toscana, un mio desiderio costante per anni, quasi un incubo. Adesso non ho voglia, la mia anima è spenta, la mia mente indolenzita.

GIOVEDÌ 8 - Sono andata in banca per risolvere la questione dei Bancomat clonati, ti pare che non ci fossi io!!! Speriamo bene, se potessi mi cambierei connotati, i miei sono sfigatissimi! Icio oggi ha avuto la nausea, ha vomitato, ha la febbre a 38.5. Non andiamo più ad Arezzo. Ogni Pasqua (già tre volte) per noi è solo un calvario di sfiga. Non è possibile fare programmi non solo di minima, ma neppure di microscopica!!!

VENERDÌ 9 - Sono dalla Marghi, cara farfalla, sta dormendo. Stamani sono andata dal dentista: dovrò togliermi un dente, non temo questo, ma provo grande dispiacere, perché i denti sono per me come "creature" mie.

E poi... li curo tanto, con attenzione e scrupolo: più io sto attenta, scrupolosa, rigorosa e più il destino si mette contro di me. Adesso ho paura, mi sento un po' persa, forse è la stanchezza del "*mezzo del cammin*" di questa avventura o forse è un mio senso premonitore.

Non possiamo andare ad Arezzo, Icio ha ancora nausea. Si vede che doveva andare così. Le lacrime affiorano copiose e scivolano fin sul maglione e per terra. Vedo la vita mia e dei miei assai confusa, la Titta è molto seria, non riesco a stabilire un dialogo con lei e questo mi causa grande sofferenza, vorrei parlarle, ma lei si chiude e io non so come fare. Voglio che sia serena e non voglio interferire nelle sue scelte specie quelle affettive, devo dirglielo e non so come cominciare e al tempo stesso voglio apertamente esprimerle il mio punto di vista che però non deve essere per lei condizionante.

Trovandomi ai bivi una volta mi raccomandavo a chi pensavo potesse aiutarmi, adesso sono sola, non mi rivolgo più a nessuno, il destino e il caso sono le nostre mannaie.

DOMENICA 11 - È Pasqua, ma non è per me una resurrezione. Siamo solo io Titta e Icio, ci manca tanto Teo, tuttavia cerco di fare un pò festa e farmi vedere serena, già Icio e Titta subiscono il mio stato d'animo oltre alla mia malattia e questo è uno dei crucci grandi, essere di peso a loro e condizionare la loro vita. Se non avessi Icio che è tanto paziente e affettuoso, non so se riuscirei a tirare

avanti e con lui i miei ragazzi Titta, Teo, Teo, Titta miei che dolore darvi questo dolore!

LUNEDÌ 12 - Giornata grigia, piovosa, assurda, meno male che ci sono Icio e Titta e la loro presenza mi dà tanto conforto e il pensiero di vedere Teo mi consola e avere Marghi mi dà infinita tenerezza e tanta dolcezza.

MERCOLEDÌ 14 - Sono spesso allo specchio a vedere se i miei capelli spuntano e una leggera peluria fa capolino, chissà! Ma è bianca, si vede poco, sono stanca e talvolta un po' sfiduciata.

GIOVEDÌ 15 - Sono andata a scuola, prima fatti i prelievi e la visita per la V° CHEMIO (1° del II° ciclo). Parlato finalmente con la dott. I., mi dà l'impegnativa per chiedere la radioterapia, intanto qui a Ferrara, poi vedremo se a Rovigo o a Bologna. La dott.ssa è stata sufficientemente gentile. Ha suddiviso ogni chemio in due parti e questo mi avvilisce un po', pensavo di iniziare il conto all'indietro, 3-2-1-0, invece ne avrò 7 più quella di domani Mi consola vedere che la cura è uguale a quella di altre compagne di sventura, però se pure il tempo complessivo è lo stesso, le sedute raddoppiano e la stanchezza decuplica in proporzione geometrica!

VENERDÌ 16 - Che dolore stamani entrando nella sala chemio e sentirmi chiamare dal sig. Gentili, anche lui segnato da un destino crudele. Ci siamo parlati a lungo e mi sono sentita profondamente addolorata e sono riemerse, come evocate in uno spazio brevissimo tante e tante immagini e ricordi di quando eravamo giovani e i nostri bambini giocavano insieme e la sig. Teresa era sempre pronta e disponibile ad aiutarmi con tanta cortesia. Non ci eravamo quasi mai più visti, che cattiveria il tempo! E quanti rammarichi per delle amicizie sincere lasciate scivolare via! Io sono però sempre tanto riconoscente a loro che mi hanno tanto aiutato.

Oggi chemio nuova, la 5°, 1° parte, dicono che sarà più leggera, ma è tanto lunga e adesso mi sembra veramente di essere ammalata, dovrò spesso venire all'ospedale e questo non aiuta il morale, che oggi è molto molto a terra, come questo tempo grigio, piovoso, umido, uniforme, immobile e tetro.

Oggi nella sala eravamo tanti e questo non comunica certo il così famoso "mezzo gaudio" dell'altrettanto famoso "mal comune", no! Conferisce tristezza, malinconia, impotenza e ognuno ha una storia diversa triste, malinconica, drammatica e dietro a ciascuno ci sono una vita, una famiglia, gli affetti violentati, gli interessi, le occupazioni, i programmi, le attese, le speranze di una vita normale nella quotidianità ed anche nei problemi, nelle difficoltà, nelle delusioni, ma in tutte cose che completano una vita e

rappresentano un percorso naturale.

La malattia giunge violenta, inattesa e spezza, frantuma, disgrega, infrange tutto, sconvolge l'anima, il pensiero, gli affetti, coinvolgendo i familiari e travolgendoli, talvolta li fa stringere in un disperato abbraccio dove l'alibi della speranza faticosamente tenta di infiltrarsi e tutto cambia, le sensazioni, le emozioni, gli stati d'animo, le impressioni, tutto sfuma in una dimensione quasi surreale e quando sembra di essere giunti alla conclusione dobbiamo dire di essere forti, coraggiosi, volitivi, combattivi verso questo male implacabile, subdolo che forse resta latente per poi riemergere violento come se volesse fare un gioco a nascondino, come facevamo da bambini, ma qui lo fa con la vita e quindi manca lo stupore del bambino e c'è solo la dolorosa presa di coscienza.

Oggi ho parlato con il dott. per l'appuntamento per la radioterapia.

MERCOLEDÌ 21 - Prelievi alle 7.15 poi a scuola. Domaniavrò la V° chemio (II° parte). Il 23 Venerdì a scuola è vacanza per ponte, meno male!!

SABATO 24 - Andiamo ad Arezzo, è la prima volta che vado via dopo l'intervento. Che strano, non ne ho voglia, la mia ansia, nostalgia angosciante si è come placata, non ho più desideri forti di tornare, andare, vedere, ciò che ho avuto mi sembra finito, fa parte di un passato che non mi

opprime più, è un ricordo che vivo con un maggior distacco, forse è un'arma per difendermi ormai che il mio animo è stato offeso e ferito dal male e ora non posso caricarmi d'altra ansia.

DOMENICA 25 - Che freddo! Ho mal di pancia, cerco di resistere per non sembrare noiosa, ma che fatica! Sono stata a Castiglioni dai miei, ma non possono sentirmi, né vedere la mia sofferenza, ho provato un forte dolore e un senso di abbandono, solo Icio ho trovato a proteggermi e solo lui mi dà una forza grande come non avrei mai creduto, senza di lui non ce la farei proprio.

LUNEDÌ 26 - Si torna a casa, ne ho bisogno, è il mio nido, il mio angolo, “*angolus*” dell'accoglienza, solo in casa mi sento più sicura e più tranquilla! Oggi era il compleanno della mamma, ma lei è lontana e non può sentire più.

MARTEDÌ 27 - Non sono riuscita a tornare a scuola, sto male, mi sento sfinita come se non avessi più forze e come se la vita si stesse spegnendo, ho dei momenti di vero dolore.

MERCOLEDÌ 28 - Ho l'appuntamento con il radioterapista alle 16.20, ma non sto bene, sono a casa da scuola e per quanto mi sforzi, sento che le forze vengono meno in modo rapido e totale, povera me, cosa mi sta succedendo, non

ce la faccio a continuare e l'animo è ancora più gelido del mio corpo offeso, che ora vedo deteriorarsi sempre più.

GIOVEDÌ 29 - Ho avuto un collasso, che pena dare tanto dolore a Icio e a Titta, lei mi ha portato all'ospedale, sembro un cadavere, la mia pelle è grigia, gli occhi sono incavati e spenti, sembra che non abbiano più luce, sono diafana, stravolta e stanca, tanto stanca. Mi fanno una flebo, che sofferenza che Titta mi veda così ridotta, mi sento come un'ombra, cerco un brandello di volontà per reagire, sembra di vincere, poi la forza manca, il fiato è flebile, non ce la faccio.

VENERDÌ 30 - Altra flebo, che pena ancora all'ospedale, quanto dolore intorno a me, le poltrone sono tutte occupate da giovani, meno giovani, signore e tutti con la loro storia di dolore, di ansia, tutti a percorrere un itinerario che ha stravolto delle vite, delle famiglie, quell'iter quotidiano, quella splendida monotonia che si rimpiange tanto, tanto! Ognuno ha una sua storia e tutti un uguale dolore e un'altalena di speranza e sfiducia, chi prega e si raccomanda pur nella coscienza del male, chi tace silenzioso, come estraneo a tutto e anche a sé stesso, le infermiere sono gentili, ascoltano tutti con vera pazienza ed anche umanità.

Teo, Marghi e Monia sono in gita, non voglio preoccupare Teo.

I capelli cominciano a vedersi un po', stanno coprendo timidamente il capo, io spio la crescita, sembrano fitti come una lenta peluria di bambino!

MAGGIO 2004

SABATO 1 - È festa, sto un pochino meglio, con Icio in cucina passiamo una mattinata a fare cappellacci, Titta ci aiuta, quanta tristezza malinconica nascosta da una forzata allegria. Sento una pena infinita per dare tanto dolore ai miei. Li guardo con tanto amore e loro mi danno tanto. Solo la loro presenza, l'affetto, la pazienza, la disponibilità mi danno coraggio per lottare e pure dolore per darne tanto a loro. Sono tante le cose che sento che vorrei dire, impressioni, sensazioni, ma non ho tanta forza.

DOMENICA 2 - Oggi sto meglio. Ho cercato di fare un buon pranzo a Icio e a Titta. C'è il sole, in balcone guardo la pianta che volevo già da tempo buttare, sembra sempre morta. Stupore, è bella verde, ma soprattutto è la prima volta che fiorisce. Fiori bianchi delicatissimi. È il mio simbolo, stava morendo ed è rinata rigogliosa di un verde fresco e con i fiori, i fiori, la vita che è rinata. La pianta semplice, la miseria è rinata. Forse anche io farò così. La prendo come buon auspicio!

LUNEDÌ 3 - Oggi è il compleanno di Teo, il 35°, il tempo quale spietato ingannatore!!

MARTEDÌ 4 - I capelli stanno spuntando. Sono tornata a scuola, la mia volontà e la mia forza si scoprono più di quanto sospettassi nel mio fragile corpo. Sto meglio. Icio, Titta quanto vi do fastidio!

MERCOLEDÌ 5 - Sono tornata a scuola. Le forze sono tornate, i capelli si stanno infittendo anche se corti come una peluria ridicola, la strada è lunga, tortuosa, accidentata, io voglio percorrerla tutta alternando fra autoinganni e perdita di futuro, guardo i miei cari Icio, Titta, cosa farei senza di voi, nulla, ma vi sto sacrificando oltre misura. Guardo Marghi, Teo, provo una stretta fortissima che sale dallo stomaco, passa per il cuore e mi rallenta il respiro e giunge al cervello come una fitta dolorosa, poi mi scuoto e mi dico che anche per oggi sono vissuta ed ho goduto della vostra presenza. Marghi piccolo puffo *bubù* dagli occhi blu è straordinaria, è una farfalla stupenda, un fiore dolcissimo.

GIOVEDÌ 6 - Oggi ho controllato attentamente la crescita dei capelli: CRESCONO FITTI FITTI, ma bianchi, mi sembra ogni mattina uno “zio *Fester*” che pena! Poi provo a ridere e con ironia passo ad altri pensieri. Oggi mi sono sembrata un piccolo bruttissimo anatroccolo impaurito e perso, con una peluria disgustosa, ma che promette una

chioma fluente, candida, chissà se riccia! Le sorprese non mancano mai e le svolte nella vita sono sempre possibili. Accidenti che avventura schifosa!

DOMENICA 9 - Oggi BATTESIMO della piccola dolcissima Marghi *Bubù* dagli occhi blu. Sono venuti da Arezzo Lella, Giulio, Laura, Giampaolo, ho avuto tanta gioia, è stata una giornata serena, mi sono impegnata a godere di questo brandello di serenità con tutti i miei, ormai gioisco delle cose quotidiane e avere con me tutti i miei, è un momento di gioia che apprezzo e voglio gustare e vivere pienamente senza pensare al poi! Marghi sei stata bravissima, buona, cara, tranquilla, sei un pulcino meraviglioso. Grazie Marghi di essere venuta fra noi, ci dai tanta gioia.

LUNEDÌ 10 - Sono andata in Provveditorato, Flavia è gentilissima, mi ha detto che forse sarò trasferita al Liceo Scientifico "Roiti", mi ha fatto piacere, ma dentro sono rimasta impassibile, non so, in un altro momento avrei avuto una fibrillazione, una gioia esplosiva, invece niente, sono fredda, quasi indifferente. Sono tornata a casa a piedi sotto il sole che mi ha confortato, ma senza entusiasmo, non mi riconosco, forse sono veramente cambiata e provo quasi risentimento verso il destino, infatti per tanti anni (26) ho lottato, sofferto, mi sono impegnata e fra delusioni, battaglie, tenacia, solo alla fine e solo perché sono malata,

ottengo ciò che da anni speravo di raggiungere. Grazie destino, mi fai un po' schifo, ti prendi ancora gioco di me.

GIOVEDÌ 13 - Giornata orrida. Prelievi, visita. Al ritorno per strada, in macchina incontro Teo che con Icio e Marghi sta andando al pronto soccorso. Teo è caduto per le scale con Marghi in braccio. Il cuore sembra esplodere e fermarsi. Torno di corsa all'ospedale, Teo e Marghi sono lì, lui sconvolto e un po' pesto, lei con i suoi occhi blu un po' spauriti, però mi sorride, la prendo in braccio, non mi importa dei miei muscoli tesi come corde di violino e me la stringo al cuore, ho tanta paura e angoscia, sulla sua testolina c'è un segno rosso, lei si rasserena e io provo un'infinita tenerezza per lei e per Teo, mi sento un po' vecchia, incoraggio Teo, Marghi non ha nulla, stai tranquillo. Sì, lo incoraggio, ma io ho l'angoscia al pensiero di cosa poteva succedere. È andata bene, lo spavento è stato enorme. Marghi è serena, vuole giocare, la lascio con Teo e Icio, io vado di volata a casa e poi a scuola, sono sfinita, distrutta, faccio lezione cercando di innalzare una barriera protettiva. I miei alunni capiscono, sono generosi, mi aiutano. Alle 14.40 mi dicono dall'ospedale che i miei globuli bianchi sono calati, domani niente terapia.

VENERDÌ 14 - Sospesa la terapia. Marghi e Teo stanno bene. Signore ti ringrazio. Io sono abbastanza giù di tono, il

rinvio della terapia, l'incidente non giovano al mio spirito.
Sabato 15 e Domenica 16 Marghi è qui da noi.

LUNEDÌ 17 - Marghi è ancora qui. Piccolina mia dolcissima, sei stupenda, i tuoi occhi stupendamente grandi e blu sono tanto espressivi e il tuo sorriso ci dà tanta gioia, sei il nostro pulcino.

MERCOLEDÌ 19 - Oggi andiamo a Bologna per stabilire la radioterapia. Il 20 le analisi sono andate bene.

VENERDÌ 21 - I° fase della II° chemio della II° trance.

Sono andata all'ospedale SENZA PARRUCCA e mi sono sentita un po' liberata, appena sarà un po' più caldo vado proprio senza e un po' recupererò il mio io, la mia identità perduta, alterata e falsata e forse un filo di respiro tornerà ad illuminarmi. So di apparire forte, mi faccio forza, ma ho momenti di infinita tristezza e paura.

Lorenza è tanto cara se pure nel suo modo a volte "spicciativo", ma mi aiuta tanto moralmente e con affetto. Teo è carissimo, attento, premuroso. Ho due figli stupendi, senza avere io alcun merito. Icio è straordinario, paziente come mai avrei creduto, penso che soffra tanto a vedermi in certi momenti così ridotta e sento, anche se lui non vuole farlo vedere, che ha nei miei confronti tanta tenerezza. Colgo questa sensazione forte e ne sono certa. Ho la malattia che mi ha prostrato e in un certo modo cambiato la

prospettiva di vita, ma ho anche tanta ricchezza, due meravigliosi ragazzi, Titta, Teo e Icio insostituibile e adesso anche la dolcissima *Bubù* dagli occhi blu.

MARTEDÌ 25 - Notizia meravigliosa: il successo di Teo nel suo lavoro, la pubblicazione delle sue ricerche. Che gioia! Ho sempre creduto in lui e lui sa bene quanto io sempre quanto l'abbia incoraggiato, sostenuto, perché merita tanto per la sua intelligenza, costanza, dedizione ed anche umiltà. È la fotografia di suo nonno Paolo, e se lui potesse vederlo e rispecchiarsi a vicenda ne sarebbe felice.

MERCOLEDÌ 26 - Alle 20.20 ci è giunta la tremenda dolorosissima notizia che Patrizia è morta. Il dolore è infinito, le parole non esistono per esprimerlo. Ho avuto un presentimento dieci minuti prima di ricevere la notizia.

GIOVEDÌ 27 - Il mio cuore è lacerato dal dolore per Patrizia e per Lorenza, Franco, Roberto. Vedere morire un figlio è contro natura e credo non esista strazio più orrido. Non c'è malattia personale che possa paragonarsi alla sofferenza di e per un figlio, ancor meno alla morte. Oggi ho fatto prelievi, non vorrei dirlo, ma tutto bene.

VENEDÌ 28 - Oggi II° parte della II° chemio della II° trance. Non sono in grado di andare alle Esequie, ma il mio cuore e il mio pensiero sono là con Lorenza e Franco.

Fatta la chemio, sto benino, Signore ti ringrazio.

SABATO 29 - Teo è a Vieste, mi hanno portato lontano la piccola dolcissima Marghi, ma spero che si riposino. Anche Monia ha bisogno di riposo e di “staccare” un po’ con la quotidianità, fa bene al fisico, all’anima e agli affetti.

DOMENICA 30 - Signore aiutaci ad avere pietà e misericordia ed a sopportare con pazienza e con animo il dolore e l’angoscia.

GIUGNO 2004

MARTEDÌ 1 - Da oggi ho eliminato la parrucca, sono un po’ sollevata per questo. Sono andata a scuola ritrovando la mia identità, se non ancora la salute, ma è già qualcosa. I miei alunni e colleghi mi sono di grande aiuto.

MARTEDÌ 8 - Arriva da Arezzo la Lella e mercoledì andremo in montagna.

GIOVEDÌ 10 - Siamo in montagna, che gioia, sono contenta di essere venuta con la Lella che non era mai stata quassù. Siamo saliti al Passo di Lavazé e Agli Oclini, domani andremo al Passo S. Pellegrino.

SABATO 12 - Antonella è tornata ad Arezzo, Matteo è partito per Roma ad un Congresso. Titta al mare. Stranamente c'è un Collegio Docenti dalle 14.30 alle 18.30, è una fatica, ma devo andare e farcela.

DOMENICA 13 - Andati a pranzo al Borgo delle Ginestre, io e Icio, mangiato male, ma sono ugualmente contenta di questa giornata con Icio.

LUNEDÌ 14 - Sono usciti i trasferimenti: sono stata trasferita al Liceo Scientifico "A. ROITI" a Ferrara. Non mi sento però tranquilla, c'è qualcosa che mi inquieta. Boh. Riunione con il Presidente della commissione a Bondeno per gli Esami di Stato.

MARTEDÌ 15 - Oggi sono andata a prendere Lorenza Spagnolo e con lei sono andata da Patrizia. È un dolore straziante, lancinante; ho sofferto, ma l'amicizia non deve porsi ostacoli, o si è amici anche nel dolore, o non si è amici per niente.

C'è un sole splendido, quasi spietato nella sua potente luce e invade tutto e sembra una beffa al dolore e alle tenebre che invadono l'anima. Patrizia è in un tripudio di fiori azzurri di lavanda e sfacciato emerge il contrasto tra il fiorire della natura in tutta la sua vitalità e quel cumulo di terra che ricopre un meraviglioso corpo giovane che doveva solo vivere e creare nuovi fiori e creature. La natura con

infinita indifferenza compie il suo ciclo, incurante del dolore umano, soprattutto dell'angoscia di una perdita contro natura come può essere quella di un figlio.

Natura infame, impietosa, maligna.

Spero con la mia piccola partecipazione, con il mio dolore, ma soprattutto con un affetto fraterno, di avere un po' aiutato e confortato Lorenza.

MERCOLEDÌ 16 - Inizio esami di maturità. Sono riuscita a giungere alla fine! Ma che fatica mentale, fisica e tutto!!

GIOVEDÌ 17 - Fatti i prelievi, andata bene. Avuta Marghi tutt'oggi, è un tesoro stupendo, ma quanta fatica! Tornato Teo da Roma dal Congresso. Desidero tanto parlare con lui, del suo lavoro e dei suoi successi, ma i momenti in cui è con noi sono brevissimi, pochi e veloci. Ma io nutro tanta fiducia nel suo lavoro e nella sua passione, nella sua intelligenza. Speriamo abbia qualche soddisfazione, la merita tanto! Io sono un po' su e un po' giù; ho incontrato la collega Franca, compagna di sventura, e mi ha avvilito dicendomi che lei come chemio ha avuto solo "acqua fresca", anticamera del Cimitero! ohimè sono distrutta!

VENERDÌ 18 - I° parte della III° terapia del II° ciclo.

Fatta chemio, l'ambiente, le signore in terapia mi hanno rattristato tanto e adesso sono un po' in crisi. Mi sento ancora oltre il muro di vetro ed è spesso e non troppo

trasparente e la mia mente e la mia anima spesso si appannano, si offuscano in tanta tristezza e a volte poca speranza.

Tutti mi dicono di trovarmi bene, come se nulla fosse o abbia avuto, chissà se la forma fisica sia specchio di efficacia delle terapie e specchio di un brandello di salute ritrovata, non so, il viaggio è lungo, tortuoso e chissà se al capolinea ci sarà un porto tranquillo o una tempesta annunciata!

È l'attesa, è l'incertezza che fiacca lo spirito e toglie la speranza.

Oggi ho saputo che i trasferimenti sono stati rifatti, chissà! Dove sono io c'è sempre da un po' tanta sfiga! *Te* pareva che tutto fosse andato bene? Manco per nulla! Me ne frego!!!

LUNEDÌ 21 - Terza prova degli esami di maturità. Quanta stanchezza!

MARTEDÌ 22 - Teo ha la febbre alta, 39.6 sono preoccupata che si indebolisca. Marghi è da noi e rimane anche a dormire, è buona, gioiosa, stupenda e la mia piccola *Bubù* è come una illuminazione nel buio.

Quando sono triste guardo i suoi occhi e tutto si fa più chiaro, il suo sorriso dolcissimo, i suoi dentini che spuntano per dare forma ad un volto stupendo, le sue braccine gioiose e tutta la sua piccola persona mi danno tanta

tenerezza, che un po' compensa il mio stato psicologico prossimo alla caduta.

MERCOLEDÌ 23 - GIOVEDÌ 24, Marghi dorme da noi, io sono molto fiacca e debole. Grande ansia, prelievo andato bene.

VENERDÌ 25 - II° parte della III° terapia del II° ciclo. Che pena, sembra di non finire più.

SABATO 26, LUNEDÌ 28, MARTEDÌ 29 - Esami orali di Stato, sto così, così. Confermato il trasferimento al Liceo Scientifico "Roiti", sono contenta e sollevata, ma...non riesco a provare gioia.

MERCOLEDÌ 30 - Conclusi alle ore 17 gli Esami di Stato orali.

Sono riuscita a farcela e finire con il mio lavoro questo lungo anno e questo mi compensa tanto. Sono però molto, molto depressa, non vorrei mostrarlo, ma adesso sento che la mia anima è lacerata e stanca.

LUGLIO 2004

GIOVEDÌ 1 - Andiamo a Bologna per sottopormi ad una TAC. Alberto, vero amico, mi sta aiutando. “Siamo naufraghi in una zattera ricolma e straboccante di incertezza e dolore e forse lontano è il porto e andiamo alla deriva nella nostra angoscia”.

VENERDÌ 2 - Partiamo per la montagna.

SABATO 3 - Gita ala Malga Ora con i Cavalli, amici affezionati e attenti, che ora si attivano per aiutarmi nelle cure e nelle analisi. Martedì 6 siamo a cena da loro.

DOMENICA 11 - Tornati a casa dalla montagna. Titta va a Treviso per la sua danza, non smette di tenermi in ansia, ma capisco che per lei è importante ed è bene che goda di ciò che le piace.

LUNEDÌ 12 - Ho saputo la formazione della mia futura Cattedra al Liceo Scientifico da Settembre. Sono molto contenta e spero non venga cambiata: V°A Italiano e Latino; III°-IV°-V° G Latino. Mi fa tanto piacere. Oggi Titta ha cominciato a lavorare.

MARTEDÌ 13 - Andiamo a Bologna per la simulazione della radioterapia. Sono al Sant'Orsola, grande ospedale e

l'ambiente mi stravolge.

GIOVEDÌ 15 - Prelievo e visita, tanta ansia, ma tutto è a posto! Oggi abbiamo Marghi, Marghina, Margolina, ma soprattutto *Bubù* dagli occhi blu. Mi stanco un po', ma sono tanto felice di averla.

VENERDÌ 16 - I° parte della IV° e spero ULTIMA CHEMIO.

Mi sto avviando alla conclusione della terapia, ma l'incertezza e la paura sono sempre forti. Ripartiamo per la montagna.

SABATO 17 - Siamo in montagna, sono tornata volentieri.

DOMENICA 18 - Siamo al Circolo Tennis dove ormai sono di casa. Oggi ho rivisto molti amici e mi sono sentita diversa e tanto infelice, guardo Icio e provo anche per lui una pena infinita.

LUNEDI 19 - Sono in montagna, dal finestrone ammiro un quadretto verde stupendo, il giardino dei vicini, sono però un po' malinconica.

Matteo l'ho sentito un po' inquieto, Marghi oggi, mi hanno detto, che era un po' noiosetta, povera la mia piccolina, vorrei averla qui con i suoi occhi blu, ma è ancora tanto piccina ed io ho poche forze, né posso costringere Icio al

sacrificio.

Oggi pomeriggio siamo andati ai 3B, il bosco è stupendo, sale lievemente, ho trovato alcuni piccoli funghi inaspettatamente. Calpesto il muschio talora soffice e a volte disseccato e scricchiola sotto agli scarponcini.

Guardo Icio che come sempre nel bosco girovaga a pochi metri da me e io sono invasa da una struggente malinconia e ripenso agli anni passati, adesso è cambiato, sono o sono stata ammalata, le lacrime cominciano a scendermi dagli occhi senza che me ne accorga, ma la gola si chiude, Icio mi consola come sempre, ha tanta pazienza con me e forse non manifesta, ma anche tanta tenerezza e io provo una pena infinita per me e per lui.

È inutile, la vita è cambiata, siamo oltre il muro di vetro. Il futuro è nebuloso, opaco, incerto. Oggi ho lo stomaco che non è del tutto a posto, andare a tavola è un incubo, la bocca è salata, amara, le cose che amavo mangiare le rifiuto del tutto, che pena!!

VENERDÌ 23 - Siamo nel bosco, suona il cellulare, è Alberto che mi annuncia che posso iniziare la radioterapia, è straordinario Alberto, la sua amicizia è sempre grande e fraterna. Inizierò il 4 Agosto a Bologna. Alberto mi ha raccomandato alla Direttrice di radio.

SABATO 31 - Decidiamo come organizzarci per effettuare la radioterapia. Andremo avanti e indietro ogni giorno, poi

il Venerdì torneremo in montagna e ripartiremo ogni Domenica.

AGOSTO 2004

MERCOLEDÌ 4 - Prima radioterapia, sono frastornata, già un po' speranzosa, chissà se quei raggi bruceranno il male residuo, arginandolo o bruceranno anche la mia pelle? Speriamo.

5-6-9-10-11 andiamo ogni giorno a Bologna al mattino abbastanza presto, per pochi attimi di applicazioni radio. L'11 sera e mi conforto, andiamo a cena con i miei ragazzi a Fossadalbero, e Giovedì 12 si torna in montagna, la radio è sospesa per alcuni giorni. Il 13 Teo verrà in montagna e domenica 15 con Teo e Marghi *Bubù* andremo alla Malga Buon Riposo.

Si ricomincia a vivere!

LUNEDÌ 16 - Oggi è la 9° radio ed oggi ho iniziato la cura con TAMOXIFENE che proseguirà, al caso piacendo, fino al 16 Agosto 2009; ma quanti anni dovranno passare!

Oggi 16 Agosto Icio mi ha detto una cosa bellissima che non confido neppure a questa carta per paura di sciuparla nella sua essenza. Mi ha anche fatto un bel regalo: un paio di pantaloni stupendi con i quali forse sto benissimo! Grazie Icio per tutto ciò che mi dai e fai per me.

VENERDÌ 20 - Non faccio radio oggi, andiamo in montagna.

MARTEDÌ 24 - Anche oggi niente radio, uffa! Voglio procedere e concludere!

MERCOLEDÌ 25 - Tornato Teo dalla montagna. Notizia della malattia della sua Professoressa Bianchi, provato tanto dolore e grande malinconia.

DOMENICA 29 - Tornati dalla montagna, peccato! Ma l'avanti e indietro Bologna- Cavalese mi sposa, anche se mi fa piacere andare su.

SETTEMBRE 2004

MERCOLEDÌ 1 - Oggi ho iniziato il lavoro con esami e riunione del Collegio Docenti. Non ho emozione come avrei pensato, l'esperienza del dolore mi ha appiattito e la mia anima è spenta.

VENERDÌ 3 - Ancora terapia radio a Bologna, poi veloci in montagna, chiudiamo la casa, la nostra cara casa.

DOMENICA 5 - Teo parte per la Scozia, speriamo che abbia le soddisfazioni che merita.

LUNEDÌ 6 - Inizio dell'anno scolastico e cambio di sede, sono al Liceo Scientifico "Roiti", finalmente in città, dopo tanti anni. Ho solo timore di non farcela a sostenere un peso così e rimettermi in gioco, ma devo resistere, è quello che ho tanto desiderato, non devo cedere!

VENEDÌ 10 - TERMINATA la RADIOTERAPIA a Bologna dopo un trambusto che è durato tutto il mese di Agosto e tanta, tanta fatica! E non solo mia, ma di Icio, povero Icio quanto lo sacrifico! Tornato Teo dalla Scozia, il 12 partirà per Ostuni e tornerà il 19, anche lui e la sua famiglia hanno bisogno di un po' di riposo e quiete.

OTTOBRE 2004

VENEDÌ 1 - È il 37° Anniversario del nostro matrimonio, festeggeremo Domenica a Fossadalbero con i miei ragazzi e quest'anno c'è anche la *Bubù*. Quanti anni passati e questo, questo ultimo drammatico e imprevisto, ma è passato, è passato e siamo insieme ancora.

LUNEDÌ 4 - Titta inizia lo stage a Bologna, speriamo le piaccia, ma inizia il sacrificio. Provo una strana sensazione, mi sembra che se ne vada e le giornate saranno lunghissime. Tornare da scuola e non trovarla, mah! Deve volare con le sue ali ed è giusto così.

Sento tanta, tanta stanchezza fisica e psicologica e la scuola mi pesa e non mi piace più. E l'ho tanto desiderata, ma passerà, passerà questo momento.

DOMENICA 17 - Sono qui in casa, Titta dorme fa il suo riposino. Icio è a giocare a tennis. Sono le 15 c'è il sole, sento solo il monotono rumore della lavatrice e non ho entusiasmi e neppure prospettive, ho ancora solo p-a-u-r-a, ma ce la farò, devo farcela!

MERCOLEDÌ 20 - Sto ambientandomi nella mia nuova sede, anche se da quest'anno la cattedra di Latino ed Italiano ha le 18 ore di lezione ripartite su quattro classi, ero abituata a due ed il triennio lo sto facendo da solo cinque, sei anni, ora mi trovo un carico di lavoro e in certi momenti temo di non farcela, ma il mio lavoro devo farlo al meglio e lo farò. Le classi sono numerose e a dire il vero ho una V° che di Latino ne sa veramente pochino. Devo avere tanta forza e coraggio, il mio lavoro forse mi aiuterà. Devo procedere.

VENERDÌ 22 - Oggi provo una nuova protesi, quella a ventosa, sembra un polipo che si attacca alla mia lunga cicatrice, sembra una soluzione migliore dell'altra, ma che manutenzione complicata! È un'impressione strana e bruttina, lava, spazzola con spazzolino "privato", sapone speciale, non toccare la superficie, che fare? Si attacca ad

una pelle non liscia, starà ferma?

LUNEDÌ 25 - Alterno paura, timore, coraggio e speranza. Talvolta sembra che si accenda una luce, flebile, ma luce e questo mi solleva e mi dà fiducia. Ce la farò ad arrivare alla conclusione di questo percorso, lungo, tormentato, incerto, ma sta riaffiorando insieme alla luce un po' di speranza e l'animo sembra voler leggere dentro qualcosa di positivo.

GIOVEDÌ 28 - Oggi in classe sto spiegando, sono in piedi, mi piace stare vicino ai miei alunni e comunicare senza stare seduta in cattedra, quando ho avvertito una protuberanza sullo stomaco, sono trasalita, non mi sono persa d'animo, ho proseguito la lezione, ma ho capito che la protesi non più inserita, ma applicata con la ventosa si è staccata ed è scesa di fronte sullo stomaco. Ho il maglioncino ampio, forse nessun alunno si è accorto, ma dentro quale disagio. Comunque ho sorriso fra me e ho tirato un sospiro.

NOVEMBRE 2004

MERCOLEDÌ 3 - Dopo un po' di sosta riprendo la scuola. Comincio a ritrovare un po' di forza, mi trovo bene con gli alunni e con i colleghi che già in parte conoscevo da tempo. Il mio animo prende forza e la mia mente sta

rischiarandosi, anche se il timore e l'ansia talvolta riafferrano il pensiero, ma cerco di reprimere queste sensazioni e tento anche se con fatica di sentire che il viaggio volge al termine e spero che la meta non sia brutta. No, il percorso accidentato si sta forse spianando.

SABATO 6 - Ho già tanto lavoro da preparare e tanti compiti da correggere, ma sto riprendendo forza e in certi momenti, specie quando sono immersa nel lavoro, mi sembra che la mia quotidianità sia normale e quasi non sia avvenuto tutto il dramma. Sono questi veri momenti di grazia e sono contenta anche per i miei cari che mi vedono impegnata.

MERCOLEDÌ 10 - Ho avuto oggi comunicazione che dovrò sottopormi alla PET, un esame completo e complesso, che indagherà se anche una sola cellula ha trattenuto il male che mi ha aggredito.

Riprende l'ansia che mi sforzo di dominare e mi impegno a non pensare, ma certo sembra che tutto si ripresenti e tornare indietro è un rinnovare l'incubo.

LUNEDÌ 15 - Ho preso il permesso a scuola. La PET mi aspetta a Bologna. Devo farmi coraggio, ormai devo affrontare fino all'ultimo. Non si può interrompere un percorso, devo giungere all'arrivo!!

MARTEDÌ 16 - La PET richiede una lunga preparazione. Flebo con contrasto, isolamento per un certo numero di ore, bere, bere, bere, attendere. Il cuore è in tumulto. Ancora persone dolenti intorno, mi sembra di ripiombare in un vuoto profondo, sto arretrando? Devo essere forte.

Io non è presente, sono in una stanza un po' isolata, poi vengo inserita in una macchina che passa avanti e indietro e forse fotografa ogni mia cellula. Il fiato è corto, cortissimo. Vivo ancora come sospesa e sembra che tutto sia ripiombato nella paura. Mi congedano dicendomi di non avvicinare per qualche giorno bambini e donne in attesa: sono radioattiva. Il mio cervello naviga a vista.

GIOVEDÌ 18 - Inizia l'ansia per l'attesa del risultato della PET, è un'ansia che sale, si fa strada nella mente e nell'animo, si alterna la paura e la speranza, ma ci vorrà molto prima di sapere, devo resistere, non devo, non posso cedere adesso che avevo riconquistato un po' di serenità e di normalità.

LUNEDÌ 22 - Mi ripeto che devo impegnarmi a non lasciarmi sopraffare dall'ansia e mi dico che le cure che ho fatto avranno certamente stroncato il male, devo convincermi e non cedere, voglio che la luce che ho intravisto si accenda e non si spenga e io ci metto tutta la mia volontà.

SABATO 27 - Sempre tanti compiti da correggere e lezioni da preparare, ma per domani preparo un pranzo per i miei cari e avrò Marghi *Bubù* che mi dà tanta gioia. Cerco di non pensare e di non lasciarmi vincere dall'ansia.

DICEMBRE 2004

MERCOLEDÌ 1 - Il mio lavoro mi è di grande aiuto per non pensare e per cercare di sentirmi normale, di sentirmi a mio agio. La protesi mi dà fastidio, è brutta, noiosa e non mi sento mai vestita a mio agio, ma dovrò abituarci. La proposta del chirurgo di ricostruire il seno con un lembo addominale, non ho più nemmeno il gran pettorale, mi fa inorridire, il rifiuto è totale e deciso. Ho già dato abbastanza in sofferenza, non sarà la mancanza di un seno a non farmi sentire in pieno la mia femminilità e il mio decoro.

VENERDÌ 3 - ANNIVERSARIO DELL'INTERVENTO

È passato un anno, un anno, lungo, tormentato, doloroso, un incubo durato 12 lunghi mesi e non solo per me, eppure sono qui, mi guardo la ferita che non è solo fisica, non è solo la lunga cicatrice che segna per sempre il mio corpo, non è solo questo, è la prova dura, devastante della mente, dello spirito, che ha coinvolto gli affetti, tutta la vita.

È passato un anno, sono, siamo qui insieme, voglio che

questa sia un'esperienza che appartiene al passato e che insegni a me soprattutto che anche la sofferenza e il dolore fanno parte della vita e che ci vuole forza e che richiede coraggio per credere in noi stessi. È una prova difficile, ma non devo cedere.

LUNEDÌ 6 - Speriamo che arrivi la risposta della PET prima delle feste di Natale. L'ansia in certi momenti ha il sopravvento, poi mi impongo di credere che andrà bene, non si spegnerà la luce anche se ancora è un brillio traballante e incerto, ma voglio vederla e voglio credere che sarà sempre più luminosa.

Sto cominciando a trovare sintonia con il mio lavoro. Sto recuperando un po' di fiducia e volontà nel mio impegno che mi gratifica e mi piace tanto, mi aiuta a riprendere un po' le mie coordinate che in questi mesi sono state sbriciolate. Ora ricompongo un po' i pezzi o almeno ci provo. Chissà se la luce flebile diventerà limpida, luminosa, splendente. Impegno il fisico, la mente, l'anima.

LUNEDÌ 13 - È trascorso un anno dalla scoperta, un tempo lunghissimo, interminabile, pieno di dolore e di mille eventi imprevisi e mai immaginati, eppure siamo qua io e i miei cari, ancora forti nel nostro affetto e nella forza che ci ha sostenuti.

MERCOLEDÌ 15 - Devo guardare avanti, non voglio volgermi indietro, mi accetto come sono, deturpata, ma sempre io nella mente e forse più arricchita e migliorata nell'animo, non so se il rapporto con la vita cambierà, non lo so, so che questo anno ha segnato profondamente la mia vita, ma mi ha fatto conoscere oltre al dolore, tanta umanità sofferente e questa è la misura del vivere e di confrontarmi con me stessa.

VENERDÌ 17 - Chissà se avrò presto il risultato della PET, che ansia, che attesa faticosa, il timore di un nuovo verdetto funesto mi provoca un certo spavento, ma cerco però di respingere il pensiero e in certi momenti non voglio averlo, ma è come immergermi in un totale vuoto per non pensare. A momenti si fa strada un tentennante brillio di speranza, ma è come un attimo che come un fulmine scompare.

MARTEDÌ 21 - Siamo prossimi alle vacanze di Natale, non ho ancora notizie! Che fatica tirare il respiro e calmare i battiti di un cuore spesso in tumulto. Speranza accompagnami!

GIOVEDÌ 23 - PET BENE!!! È arrivata la notizia!!!

Oggi è forse finito un INCUBO e per i miei cari Icio, Titta, Teo e per me è veramente un Natale della vita, è come rinascere e sentirsi un po' nuovi, le incognite certo non

sono finite, ma per adesso forse possiamo dire di aver cominciato a distruggere quel muro di vetro spesso e nebuloso che si è innalzato un anno fa.

Vedo tutti i volti, tanti, delle anime che come me hanno compiuto questo angoscioso itinerario, chi avrà abbattuto il muro e chi no e questo mi crea ancora sofferenza, perché è provandola e vedendo la sofferenza degli altri che si comprende il mistero dell'esistenza e la piccolezza di ogni essere umano.

Sono grata ai miei figli, a Teo e Titta, Titta e Teo al loro spirito coraggioso, all'amore infinito che mi hanno dato e a Icio, senza di lui sono nulla e ciò che ha fatto, taciuto, sopportato, la pazienza, le rinunce, la dedizione che mi ha dato, superano ogni forma di amore.

Grazie Icio, forse non ho mai meritato tanto. La vita con te è stata splendida e serena.

SABATO 25 - OGGI È NATALE

È un vero Natale di nascita, anzi di Rinascita e non solo per me, ma per tutti noi.

Un primo traguardo è raggiunto, ci saranno ancora attese, cure, controlli e il farmaco quotidiano per anni, cinque dicono i medici, ma siamo qui e consolidiamo il nostro affetto infinito, indistruttibile, più forte del male e del dolore.

LETTERA AD UNA DONNA

Al diario del mio lungo anno desidero far seguire una lettera rivolta ad una donna, una donna che rappresenta tutte coloro che percorrono questo doloroso itinerario, per dare loro coraggio e per sollecitarle a non perdere la fiducia e la forza nell'affrontare una prova tanto drammatica e soprattutto a vedere una luce oltre il buio della sofferenza.

I riferimenti che cito dal Diario e che rispecchiano gli alterni stati d'animo, rappresentano la sofferenza che in simili circostanze credo siano comuni a chi si accinge ad affrontare un percorso inatteso, temuto e doloroso.

Dopo molti anni ho sentito il bisogno di comunicare e far conoscere la mia esperienza, evidenziando come la vita può tornare ad essere vissuta pienamente, conservando di questo percorso il ricordo, ma anche la forza d'animo, che può aiutare per tornare a vedere la luce.

Mi chiamo Anna, non sono più giovane, la mia vita è trascorsa serena se pure con il normale alternarsi di attese, ansie, gioie, i miei due figli, mio marito, il lavoro di docente, gli affetti, gli amici, una quotidianità normale, che talvolta sembrava un po' piatta, ma anche assai tranquilla.

Questo è durato fino ai miei 58 anni.

La mia pacata quotidianità è stata interrotta quando ho saputo che quel piccolo nodulo comparso sul limite

dell'ascella sinistra era niente altro che un tumore al seno. Ho sempre scrupolosamente fatto controlli accurati e questa rivelazione è stata sconvolgente.

Molte sono state le sensazioni provate, anche perché sono giunta alla certezza di essere preda di questo “mostro” dopo un anno in cui quel nodulo non era stato decifrato da ben sette specialisti, sebbene io sentissi che qualcosa si stava verificando in me e su mia insistenza e sul dubbio di un medico, ho ricevuto il verdetto.

Dalla mia scoperta del nodulo è trascorso un intero anno prima di giungere alla drastica soluzione della mastectomia, che poi è stata bilaterale.

Cosa si prova al momento del verdetto e nei giorni e nelle notti, nelle settimane seguenti, nei risvegli improvvisi, quando mi toccavo le mani, il viso, per sentire se ero io che vivevo quella realtà, o tutto riguardava un'altra.

Il fiato è arrivato in gola mozzato, la bocca arida, gli occhi asciutti privi di lacrime.

“È stato un precipitare in un baratro scuro dal cui fondo vorreste risalire, ma proprio dal fondo si innalza un muro altissimo e non posso emergere, poi sento come una mano che si allunga verso la mia e mi aggrappo forte e comincio a risalire.

Non sono più sola, forse rivedrò la luce.

All'inizio è il buio in cui brancoliamo come ciechi e ci stringiamo vicini ai nostri affetti per sostenerci a vicenda e

trovare nell'unione degli affetti e nell'amore infinito qualcosa per iniziare una lotta che dobbiamo con forza affrontare, senza mai cedere, anche se si alternano speranza, timori, ansia e angoscia. È la presa di coscienza di un periodo di un'esistenza diversa, quando tutto sembra deformarsi ed ogni cosa e persona sono come fuori da me, fra ciò che provo e ciò che non riesco ad esprimere a parole.

In certi momenti mutano la percezione del tempo e dello spazio ed il buio sembra prendere il sopravvento, ma c'è una luce in questa tenebra, gli affetti, grandi, tenaci, infiniti. È vero, è come essere sbattuti improvvisamente in modo violento, è profondamente ferita la vita serena, ma il mostro che ha colpito, non ha scalfito l'amore che unisce gli affetti e quindi ha perso.

A momenti, è vero, sembra che le cose perdano consistenza, la loro dimensione reale, le coordinate dello spazio e del tempo non hanno più il loro ordine, tutto fuori di me è offuscato in una crescente incredulità, rabbia, ira, paura, dolore, incubo, mille perché e perché proprio a me.

Si alza un muro trasparente di vetro, io sono al di qua e tutto il resto, le persone sono al di là e vedo tutto deformato, mi sento solo spettatrice e non ritrovo la mia quotidianità.”

Torno poi spesso alla realtà in una solida presa di coscienza e mi dico di non essere una creatura privilegiata, il male

può colpire anche me, che meriti o pregi ho diversi da altri per non essere colpita dalla sofferenza?

Ho tante risorse, la fiducia nella scienza, nelle cure, nel mio lavoro, ho l'appoggio illimitato delle persone care, che non voglio far soffrire oltre misura non reagendo con forza, non mi chiudo in me stessa, comunico il mio dramma ai miei alunni, ai colleghi, agli amici e ricevo tanto affetto, aiuto, tanta comprensione e cerco di non sentirmi diversa, ma soprattutto decisa ad affrontare l'evento avverso, sì per me, ma ancor più per i miei figli, per mio marito.

Dopo il primo momento di forte sgomento, quando cambiano le prospettive e si pensa di annullare il presente, né si prospetta il futuro, loro mi devono vedere forte e non voglio né devo sentirmi vinta, ma combattente. Confido al mio quotidiano diario ciò che si agita dentro di me, ma ho l'obbligo di trovare la forza in me stessa, per aiutarmi ed aiutare i miei cari.

Finché infatti la vita procede normale siamo bravissimi ad affrontare le piccole o grandi cose, ma è di fronte a queste vicende che mettono alla prova in modo violento, che bisogna combattere ed avere una straordinaria forza di volontà per affrontare gli eventi, mai arrendersi, anche se in certi momenti verrebbe voglia di cedere e sembra di non farcela a resistere, ma poi è necessario raccogliere tutte le energie mentali ed interiori e combattere per superare ogni momento ed ogni prova a cui siamo fisicamente e psicologicamente sottoposte ed alle quali non avremmo mai

pensato. E proprio quando ci crediamo più fragili ed indifesi che le potenzialità interiori che possediamo, operano non solo per la difesa personale, ma in difesa degli affetti e diventiamo forti ed affrontiamo un percorso difficile, che pur sprofondandoci nel buio e nella sofferenza, ci fa sempre intravedere la luce, che è il recupero della vita per noi e per i nostri cari.

Tolto il male, non c'è più malattia, si vuole tornare come prima, anche migliori, sebbene nel lungo periodo di cura, questo sembra impossibile.

Ci convinciamo che non è una parte del nostro corpo che rappresenta l'intera persona e la vita, si vive anche senza il seno, sentendoci belle, solo con una esperienza in più, drammatica, ma che si supera e passa e lascia un segno, ma è solo in superficie, nella pelle, ma non deve lasciarlo dentro l'anima.

È una lotta e si deve combattere considerandola una fase assai dolorosa, ma circoscritta nel tempo, e che ci fa amare di più noi stesse ed i nostri affetti per i quali vogliamo vivere e tornare a gioire ed anche ad arrabbiarsi per cose di poco conto.

Certo il primo momento è dolore, rabbia, sconforto, sgomento, incredulità, poi subentra l'accettazione alla lotta e alla conquista della luce.

Mai dovremmo sentirci diverse, ma solo noi stesse in un momento non felice, ma transitorio. La mancanza di una parte fisica del nostro corpo non deve farci dubitare che

siamo sempre noi, con la nostra bellezza, la femminilità che non consiste solo nell'aver il seno, ma in tutto il nostro essere, il cuore, l'anima, il pensiero, gli affetti, i sentimenti, le emozioni, questi siamo noi e non una piccola parte fisica, se pure importante, che tuttavia come tutte le altre può ammalarsi, ma allorché è tolto il male, basta, noi rimaniamo integre in tutte le componenti che rappresentano noi, la nostra personalità, il nostro essere unici per chi ci ama e per noi stesse.

Abbiamo bisogno di amore, questo sì, cerchiamo di non mostrare timore per il dramma che viviamo, il tempo tornerà sereno e metteremo nel "cesto" delle nostre esperienze eventi felici, sereni, dolorosi, insieme ad una quotidianità che talvolta sembra scorrere banale e monotona, o piena di ansie, ma è un "cesto" che contiene la nostra vita e dobbiamo riempirlo, riempirlo, riempirlo sempre con animo grande e fiducioso anche nei momenti avversi.

Ho scritto tanto durante l'anno che ha segnato la mia esperienza, dalla quale si risorge più forti e forse migliori, più disponibili verso gli altri e verso noi stessi, senza annullare nulla di noi e con la più salda consapevolezza di quanto gli affetti delle persone care siano reciprocamente importanti e come non dobbiamo permettere che un periodo di dolore, comunque si presenti, logori ed annulli legami solidi e tanto amore.

Sono trascorsi sedici anni dal mio doloroso evento, non ho

più “ombra “ del seno, ma sono sempre me stessa, forte come e più di prima, il “tunnel” che ho percorso mi ha fatto intravedere una luce che è diventata da fioca sempre più nitida, fino ad essere luminosa per illuminare la vita insieme ai miei affetti ed è come essere nata una seconda volta.

Dalla mia Silloge “OLTRE LE COLLINE”

RINASCERE DAL DOLORE

L’oscurità penetra nell’anima,
ammutolisce la mente.

Flebile si intravede una luce,
dopo un lungo cammino
ne saremo avvolti.

Torneremo a vivere.